



Giovanni Cimbalo

(già professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi
"Alma Mater" di Bologna, Scuola di Giurisprudenza)

Autocefalia vo' cercando ch'è si cara *

SOMMARIO: 1. Stati a identità debole e rapporti con le confessioni religiose - 2. Il cratere balcanico - 3. La Bosnia Erzegovina terreno di confronto identitario e di rifiuto dell'autocefalia - 4. Un rapporto sinfonico contestato: il Montenegro - 5. Le denominazioni contese: la Macedonia del Nord - 6. L'Ucraina alla ricerca dell'identità - 7. Autonomia confessionale e autocefalia: per una nuova nozione di territorio canonico.

1 - Stati a identità debole e rapporti con le confessioni religiose

La dissoluzione dell'Unione Sovietica e la frantumazione dell'ex Jugoslavia hanno consentito nell'Est Europa la rinascita di molti Stati e dato la possibilità ad altri di recuperare la propria autonomia. Mentre i confini e la composizione etnica delle Repubbliche dell'Est rispecchia gli assetti precedenti alla seconda guerra mondiale¹, quelle già facenti parte dell'URSS sono state costituite sulla base delle delimitazioni territoriali stabilite all'interno della Federazione russa e le nuove compagini statali nate dalla crisi jugoslava hanno ridisegnato i loro confini dopo operazioni di pulizia etnica e conseguenti spostamenti di popolazione che hanno prodotto fratture sociali ancora non rimarginate.

Questo complesso e articolato processo di ri-definizione dei confini e delle appartenenze e il contestuale venir meno delle componenti ideologiche che avevano caratterizzato le precedenti strutture statali hanno fatto sì che molti degli attuali Stati dell'Europa dell'Est presentino

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹ Se la denominazione di questi Stati è ritornata a essere in generale quella prebellica non altrettanto è avvenuto per i territori e le popolazioni perché i confini dell'Urss sono stati spostati verso occidente mediamente di 200 Km, in parte inglobando popolazioni oltre che territori. A loro volta i paesi che si sono visti sottrarre del territorio ne hanno inglobato altri già appartenenti agli Stati vicini. Questo mutamento di confini è stato accompagnato da esodi della popolazione; si aggiunga che i massacri di popolazione ebraica, di etnia rom e di altre minoranze, avvenute durante il secondo conflitto mondiale, hanno mutato notevolmente la distribuzione etnica della popolazione sul territorio.



particolari fragilità e hanno creato aree di instabilità nelle quali assumono un ruolo importante l'appartenenza religiosa e le strutture confessionali di afferenza delle popolazioni, quali strumenti per costituire la struttura di coesione sociale delle nazioni. Inoltre una forte immigrazione dopo la caduta del muro ha trasferito presso altri paesi una parte rilevante della popolazione facendo crescere il peso di questa componente nella vita interna dei paesi di provenienza; da qui la necessità di mantenere rapporti stabili con una emigrazione che spesso assume il carattere di pendolarità².

Questo insieme di problematiche induce a rivisitare con attenzione l'attuale rapporto tra Stati e confessioni religiose nell'Est Europa e finisce per influire sulla composizione e struttura delle confessioni religiose a loro volta costrette a ridefinire il loro ruolo e il loro territorio canonico nel nuovo scenario istituzionale, tenendo conto della diversa distribuzione sul territorio dei loro fedeli e del peso anche numerico di coloro che a esse afferiscono nella diaspora, prova ne sia che hanno dovuto procedere alla creazione, fuori dei confini nazionali del paese di origine, di strutture ecclesiastiche direttamente legate alla confessione d'origine³.

Si è così definitivamente superato nei fatti il concetto classico di territorio canonico⁴ e risulta decisamente obsoleta e fuori dal tempo la pretesa del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli di gestire i fedeli ortodossi della diaspora, come è in crisi ogni tentativo di gestione da parte

² **T. BOERI, B. MCCORMICK**, *Immigrazione e Stato Sociale in Europa*, Milano, EGEA, Università Bocconi Editore, Milano, 2002; **G. BETTIN, E. CELA**, *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*, Università Politecnica delle Marche (http://www.unescochair-iauav.it/wp-content/uploads/2015/01/UR-AN_Bettin-Cela_def.pdf); **E. MORETTI, E. CELA**, *Le comunità immigrate come ponte tra due culture*, in *Rivista Italiana di economia, Demografia e Statistica*, vol. LXI (1/2):119-140, 2007; **F. PASTORE**, *L'Europa di fronte alle migrazioni. Divergenze strutturali, convergenze settoriali*, in *Quaderni di Sociologia*, 81 - LXIII; *Beyond the refugee crisis: migrations and religions in Europe*, *Quaderni di Sociologia* (numero monografico), 80 - LXIII.

³ Di particolare rilievo il caso della BOR, sul quale ritorneremo. Sul punto vedi **G. GRIGORITA**, *La diaspora ortodossa: realtà attuali e prospettive per il futuro. Un'analisi dal punto di vista canonico*, in *Il dir. eccl.*, 2020, *passim*.

⁴ La nozione di territorio canonico è stata costruita dal Patriarcato di Mosca per proteggere le sue comunità ecclesiali nell'ex Unione Sovietica dopo la sua caduta nel 1990. Per la prima volta, il termine è stato utilizzato nello *Statuto* della Chiesa ortodossa russa nel 2000 (<https://drevo-info.ru/articles/3189.html>). Nel precedente *Statuto* del Patriarcato di Mosca, quello del 1988, questa espressione non esisteva. *Устав об управлении Русской Православной Церкви 1990* (<http://licodu.cois.it/?p=11574>). Il territorio canonico di pertinenza del Patriarcato di Mosca, comprende la Russia, tutti i territori dell'ex URSS e i territori di missione di questa Chiesa



di strutture islamiche nazionali di comunità createsi in territori di paesi non islamici in Europa⁵.

Se ci proponessimo oggi di tracciare una mappa delle appartenenze religiose nei paesi dell'Est Europa per orientarci nell'affrontare il problema delle politiche dei diversi Stati verso le confessioni religiose, non potremmo che rilevare che la Chiesa cattolica si è dotata di Conferenze Episcopali che, a eccezione di quella dedicata ai Balcani centrali (Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio - CEICEM, che raggruppa i vescovi della Serbia, del Montenegro del Kosovo e della Macedonia del Nord) ricalcano le delimitazioni proprie degli Stati nazionali, riuscendo così a soddisfare al meglio i bisogni identitari dei diversi Stati.

Il protestantesimo nelle sue diverse accezioni ha approfittato della crisi politica e delle trasformazioni istituzionali e grazie alle leggi sulla libertà religiosa adottate da tutti i paesi dell'Est⁶ ha ottenuto la possibilità

⁵ Sulla pretesa del Patriarcato di Costantinopoli di attribuirsi la rappresentanza della diaspora ortodossa ritorneremo nel prosieguo di questo lavoro. Vale però la pena di segnalare la contemporanea crescita nei paesi dell'Europa occidentale di comunità islamiche organizzate e non solo formate da immigrati e dai loro figli, ma da convertiti che stanno dando vita a strutture islamiche autoctone che acquistano un'autonomia sempre maggiore e stipulano accordi di diverso livello e natura con i governi e le autorità che gestiscono i territori. Valga per tutti il riferimento al riconoscimento del "notorio arraigo" (radicamento riconosciuto) nel 1989 e all'accordo di collaborazione stipulato in Spagna già nel 1992 per la Chiesa Ortodossa Rumena. Sugli accordi con le confessioni religiose di minoranza vedi per tutti **A. DE LA HERA**, *Acuerdos con las confesiones religiosas minoritarias*, in *Jus Canonicum*, XXXV, n. 69, 1995, pp. 201-231; **A. SEGLERS**, *Competencias municipales y Acuerdos de cooperación con las minorías religiosas en España*, in *Autonomías*, núm. 30, noviembre de 2004; **A. TORRES GUTIÉRREZ**, *Aspectos legales de la financiación de las confesiones religiosas minoritarias en España y los acuerdos de 1992*, in *Revista General de Derecho Canónico y Eclesiástico del Estado*, 44 (2017), pp. 1-59; **ID.**, *¿Límites? en la financiación de las confesiones religiosas en España: una asimetría de difícil encaje en los principios de laicidad y no discriminación*, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, vol. XXXV (2019), pp. 47-123; **ID.**, *Derecho y religión. Un estudio bibliográfico*, in *Revista de Ciencias de Religiones*, 2001 n. 6, pp. 255-281.

⁶ Tutti i paesi dell'Est Europa si sono dotati di una legge generale sulla libertà religiosa che regola i rapporti dello Stato con i culti e detta norme particolari nelle materie di comune interesse, con la lodevole eccezione dell'Albania dove è la legislazione di diritto comune a regolare le relazioni con i culti. Benché l'art. 10 della Costituzione albanese faccia riferimento alla possibilità di stipulare accordi di collaborazione con le confessioni religiose, peraltro sottoscritti con i culti storicamente presenti nel paese, tali accordi fanno riferimento alla legislazione di diritto comune. Per il testo degli accordi vedi: http://licodu.cois.it/?page_id=1036. Per un commento organico sulla legislazione albanese in materia di libertà religiosa e rapporti dello Stato con le confessioni mi sia consentito rinviare a **G. CIMBALO**, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bologna, BUP, 2012, pp. 1-242.



di organizzarsi ed esercitare il culto. Ad avere dei problemi sono le comunità musulmane, impegnate in un processo di costruzione di proprie organizzazioni confessionali ove non esistevano, e sono divise da problemi di rappresentanza istituzionale che esaminiamo in altra sede⁷.

Ma soprattutto ad attraversare una profonda crisi identitaria e organizzativa sono le Chiese ortodosse, molte delle quali impegnate nella ricerca dell'autocefalia in funzione di sostegno dell'identità nazionale e del rafforzamento delle rispettive compagini statali nazionali. Rispetto a questa problematica possono essere individuati due "crateri" nei quali il problema produce tensioni particolarmente acute e che prenderemo in esame.

2 - Il cratere balcanico

Un primo focolaio di crisi è rappresentato, per ragioni e con problematiche solo in parte tra loro diverse, dalle quattro entità dei Balcani centrali: Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord, Bosnia Erzegovina, che, tutte, hanno nell'irrisolto problema delle relazioni dello Stato con i culti un elemento di instabilità legato all'equilibrio tra le diverse etnie e appartenenze confessionali, e alla connessa e per molti versi irrisolta questione della restituzione dei beni ecclesiastici confiscati quando il loro regime giuridico era quello delle repubbliche popolari⁸.

⁷ L'antisemitismo e la shoah hanno portato alla cancellazione pressoché totale della presenza ebraica nei paesi dell'Est Europa: si pensi ad esempio che la Bielorussia era un paese trilingue e una delle lingue ufficiali era yiddish, ora completamente scomparso, per non parlare della grande e diffusa presenza nei territori di cultura polacca di popolazione ebraica. Spesso nei nuovi Stati rimane la memoria di questa presenza come in Bielorussia e Macedonia e in alcuni nuovi Stati hanno ritenuto di stipulare accordi di cooperazione con le piccole comunità sopravvissute all'esodo verso Israele. Vedi ad esempio in Montenegro, *Ugovor o Urednjuodnosa od zajednickog interesa isnedu vlade Crne Gore e jevrejske zajednice u Vrnoj Gori* (<http://Licodu.cois.it/wp-content/uploads/2016/09/11-mon-accordo-tra-il-governo-del-Montengro-e-la-comunita-ebraica.pdf>); in Croazia, *Ugovor o pitanjima od zajednickog interesa* (<http://licodu.cois.it/?p=4212>).

⁸ Sul problema in generale: **F. BOTTI**, *Properties of religious communities in albania between the restitution or compensation of confiscated goods and the acquisition of new assets*, in *JETA JURIDIKE*, 2015, 3, pp. 167-188; **ID.**, *I diritti di proprietà della Chiesa greco-cattolica tra il diritto interno albanese e la "sentenza pilota" della Corte EDU*, in **F. BOTTI** (a cura di), *L'Albania nell'Unione Europea tra tradizione e sviluppo della libertà religiosa*, BUP, Bologna, 2015, pp. 145-172; **A. RICCIO**, *La giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'uomo come fonte del diritto albanese*, in **F. BOTTI** (a cura di), *L'Albania nell'Unione Europea*, cit., pp. 173-233.



Il Kosovo si caratterizza per la presenza di cinque confessioni protette dalla legge sulla libertà religiosa⁹ che godono di un ruolo paritario rispetto allo Stato. La garanzia della libertà di culto è l'elemento distintivo delle relazioni tra Stato e Confessioni religiose, che consente di accordare pari tutela sia alla componente islamica che a quella ortodossa esistente in alcune aree del paese (la città di Gračanica o alcune città divise a metà, per etnia e religione, come Mitrovica) e alla quale afferisce la componente di origine serba della popolazione¹⁰. Per rafforzare questa sua posizione il Kosovo ha assunto la separazione tra Stato e confessioni religiose e la laicità come elementi di rafforzamento delle istituzioni, perché dovrebbero consentire un rapporto paritario con le diverse componenti religiose del paese.

Tuttavia vi sono delle carenze della citata legge sulla libertà religiosa del Kosovo che riguardano la componente musulmana della popolazione e hanno l'effetto di produrre la mancata tutela della libertà religiosa degli appartenenti ai Tarikat presenti nel Paese¹¹. In effetti

⁹ Regulation no. 2006/48 on the promulgation of the law on freedom of religion in Kosovo adopted by the assembly of Kosovo (unmik/reg/2006/48 24 August 2006).

¹⁰ Nel 2004, l'UNESCO ha riconosciuto il Monastero di Dečani Patrimonio dell'Umanità per l'indiscutibile valore artistico. Due anni dopo, il sito UNESCO fu esteso ad altri luoghi di interesse tra cui altri tre monumenti religiosi: il Monastero patriarcale di Peć, quello di Nostra signora di Lejeviš e il Monastero di Gračanica. Il sito è ancora oggi protetto dalla KFOR.

¹¹ L'art. 5 della legge sulla libertà religiosa del 2006 riconosce come sola denominazione musulmana la comunità islamica del Kosovo, mentre nel paese sono presenti anche comunità religiose di Tarikat dervisci che contano circa 60.000 persone (secondo le loro stesse stime) con una lunga esistenza di 350 anni. Cfr. Opinion No. 743/2013, CDL-REF (2013) 057, *Draft law on amendment and upplementation of law no.02/l-31 on freedom of religion in Kosovo*, Strasbourg, 22 January 2014.

È recente l'istituzione dell'Unione di Tariqats del Kosovo (*Bashkësia e Tarikateve të Kosovës*), ovvero l'organizzazione degli ordini Sufi, (*Tariketet zyrtarizojnë bashkësinë e tire të pavarur nga*) nel 1917 quando il Tarrikat in Kosovo ha ufficializzato la nascita della propria comunità indipendente dalla comunità islamica del Kosovo. Finora i Tarrikat, pur essendo simili ai Baktashi, hanno fatto parte della comunità islamica del Kosovo.

I Tarrikat associati sostengono che "La comunità di Tarikateve del Kosovo è una comunità religiosa indipendente. La comunità agisce sulla base della sua legge, dello Statuto e della tradizione nell'interpretazione pacifica dell'Islam. I Tarrikate coltivano lo spirito di misericordia e carità e vivono in tolleranza con le tradizioni e le religioni".

Sul modo in cui questi ordini Sufi hanno persistito fino al 1998 in Kosovo a svolgere un ruolo spirituale principale nella vita quotidiana dei kosovari, vedi **H. KASUMI**, *Bashkësitë fetare në Kosovë 1945-1980*, Pristinë, Instituti I Historisë së Kosovës, 1988, p. 65. Per una più generale storia del loro insediamento nei Balcani, vedi **A. POPOVIC**, *Les derviches balkaniques hier et aujourd'hui*, ISIS, Istanbul, 1994). Nathalie Clayer ha fornito lo studio più completo del Sufismo in Albania e nelle aree albanofone dei Balcani ed è utile



L'adozione di un'unica denominazione per ogni culto fortemente voluta dalle potenze internazionali intervenute nella crisi Balcanica venne imposta¹² costringendo alla convivenza forzosa intra confessionale raggruppamenti religiosi spesso tra loro diversi. Si tratta di culti differenti per riti, visioni teologiche e organizzative, pratiche religiose e modalità sociali di esercizio della libertà religiosa, retaggio storico ed esperienziale - come è il caso della forzata convivenza sotto un'unica denominazione delle diverse componenti dell'Islam kosovaro - che ha conseguito il solo effetto di condizionare le procedure per la restituzione dei beni ecclesiastici confiscati dal precedente regime e consentire esclusivamente ad alcune organizzazioni dotate di personalità giuridica e intestatarie della denominazione religiosa di rivendicarne e ottenerne la titolarità. È un dato di fatto che il problema della restituzione dei beni confiscati alle confessioni religiose è irrisolto¹³ ed è di difficile soluzione anche se la recente pronuncia della Commissione di Venezia relativa a nuove linee guida per l'acquisto della personalità giuridica civile per le confessioni religiose sembra finalmente aprire nuove prospettive, accettando il pluralismo intra confessionale a garanzia della libertà religiosa.

Ciò premesso in Kosovo nessuno mette in discussione la titolarità della Chiesa Ortodossa Serba di affermare la propria giurisdizione

per una migliore comprensione di come è stato praticato nel corso dei secoli: **N. CLAYER** *Mystiques, État et société: Les Halvetis in the balkanique de la fin du XVe siècle à nos jours*, EJ Brill, Leiden, 1994; **A. POPOVIC**, *L'Islam balkanique: les musulman du sud-est européen dans la période post-ottomane*, ISIS, Istanbul, 2009, pp. 347-357; **F. HADZIBAJRIC**, *Tesavuf, tarikat i tekije na području Starjesinstva IZ BiH danas*, in *Glasnik vrhovnog islamskog starjesinstva u SFRJ*, XLII/3 (1979), pp. 271-277.

Sul punto e soprattutto sulla componente Bektashi anch'essa presente nel sud del Kosovo vedi **G. CIMBALO**, *Le confraternite islamiche nei Balcani: un modello di Islam europeo plurale*, in "Daimon". *Annuario di diritto comparato delle religioni*, il Mulino Bologna, 2009, pp. 225-245.

¹² Il quarto comma dell'art. 5 venne impugnato dal Rappresentante speciale ONU, sostituto del Segretario generale della missione ONU in Kosovo, il quale ne impose la modifica limitando l'autonomia kosovara e imponendo l'adozione di un'unica denominazione per ogni culto, negando così l'autonomia confessionale e costringendo alla convivenza forzosa intra confessionale raggruppamenti religiosi spesso tra loro diversi per riti, visioni teologiche e organizzative, pratiche religiose e modalità sociali di esercizio della libertà religiosa, retaggio storico ed esperienziale. Sul punto diffusamente mi sia permesso rinviare a **G. CIMBALO**, *Confessioni e comunità religiose nell'Europa dell'Est, pluralismo religioso e politiche legislative degli Stati*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 8 del 2019, p. 97 ss.

¹³ È stata approvata nel 2016 una legge di restituzione di beni confiscati, ma riguarda le confische per cause di terrorismo. Vedi *On the management of sequestrated and confiscated assets* Law No. 05/L-049 (<http://licodu.cois.it/?p=10149>).



religiosa sui siti culturali che fanno parte integrante della memoria storica e identitaria della Serbia o discute della titolarità della denominazione della componente religiosa ortodossa del Paese attribuita al Patriarcato di Belgrado.

Ciò che rappresenta invece un problema aperto è dare voce a una parte consistente dell'islam del paese, quello più tradizionale di origine balcanica, che rischia di soccombere sotto le pressioni di ambienti che perseguono la "re islamizzazione" di questo Islam seguendo le provenienti da Sarajevo e l'influenza dei paesi islamici più tradizionali¹⁴. Per troppo tempo la politica europea ha visto in questo Islam lo strumento per rafforzare le spinte nazionalistiche, a sostegno dell'operazione di concessione dell'indipendenza al Kosovo che smembrando questo territorio dalla Serbia, mina il progetto di mantenimento nell'area di una Grande Serbia e al tempo stesso, dando vita in prospettiva a un altro Stato, blocca il progetto della "grande Albania"¹⁵.

¹⁴ Quando si fa riferimento all'Islam nei Balcani occorre tenere presente che ci troviamo di fronte a un Islam particolare. Le comunità musulmane dell'ex Jugoslavia appartengono a quattro gruppi etno-linguistici, il principale dei quali è quello slavofono. I musulmani di etnia e lingua slava sono radicati prevalentemente in Bosnia e in misura minore in Kosovo e nelle regioni storiche del Sangiaccato serbo e di quello montenegrino. Vi sono poi i gruppi albanofono (diffuso in Kosovo, Macedonia e una piccola porzione di Montenegro), turcofono (localizzato in Macedonia e in alcuni territori del Kosovo) e rom, distribuito a macchia di leopardo in tutti i distretti della regione.

La maggioranza delle comunità aderisce all'hanafismo, e questa componente dell'islam ha avuto la sua regolamentazione giuridica già nel 1912 V. *Referring to the recognition of the adherents of Islam according to the Hanafite rite as religious community* (<http://licodu.cois.it/?p=3962>). Molto diffuso soprattutto in Kosovo il sufismo e in Macedonia e nel sud Kosovo i Bektashi.

Allo scopo di sottolineare una loro precisa identità storico-culturale e di differenziarsi dalle altre due etnie (croati e serbi) dopo la guerra bosniaca l'islam balcanico ha assunto Sarajevo come punto di riferimento per la sua politica di presenza in quest'area.

¹⁵ Il progetto di costruzione di una grande Albania ha caratterizzato la politica del paese negli anni trenta, sostenuto dall'Italia, e tendeva ad annettere all'Albania quei territori oggi appartenenti a Kosovo, alla Macedonia e al Montenegro, nonché alla Grecia, abitati da popolazioni albanofone. Allo stesso modo il progetto di costruzione della grande Serbia ha ispirato costantemente la politica di questo paese, anche e soprattutto dopo la dissoluzione della Federazione Jugoslava e tende ad annettere alla Serbia i territori del Kosovo, di parte della Bosnia Erzegovina, del Montenegro e della Macedonia. Sulle pretese egemoniche nell'area delle etnie serba e albanese vedi **R.D. KAPLAN**, *Balkan Ghosts: A Journey Through History*, St. Martin's Press, New York, 1993; **M. MAZOWER**, *The Balkans: A Short History (Modern Library Chronicles)*, The Modern Library, New York, 2013; **M. GLENNY**, *The Balkans: Nationalism, War, and the Great Powers, 1804-2011*, Printed Barnes & Noble, USA, 2012.



3 - La Bosnia Erzegovina terreno di confronto identitario e di rifiuto dell'autocefalia

Altrettanto indiscusso il possesso della titolarità della dominazione ortodossa da parte della Chiesa Ortodossa Serba in Bosnia Erzegovina, paese che ha visto nell'appartenenza religiosa diversa dei propri abitanti uno degli elementi di dissoluzione della compagine statale. Oggi il paese cerca in una rappresentanza unitaria ed ecumenica le ragioni e gli strumenti per una eguale e equa protezione della libertà religiosa e pertanto ogni entità religiosa si è dotata di propria rappresentanza, decidendo di aderire a un comune organismo interreligioso che dovrebbe fungere da camera di compensazione dei problemi di convivenza interreligiosa e soprattutto di equilibrio tra le strutture organizzate dei differenti culti che operano su uno stesso territorio: il "Consiglio per l'attuazione della pace"¹⁶.

Da sempre luogo di incontro tra diverse fedi e etnie, la Bosnia Erzegovina occupa quella delicata area di congiunzione tra le popolazioni slave e quelle centro europee, ospita diverse culture e religioni come quella islamica e quella ortodossa, nonché popolazioni di etnia room. Proprio per questa posizione strategica del paese rispetto all'area balcanica la Chiesa Cattolica ha scelto di porre la sede della *Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio* (CEICEM) a Sarajevo¹⁷ dove peraltro tradizionalmente risiede la più consolidata rappresentanza islamica della regione.

L'assetto istituzionale della Repubblica di Bosnia Erzegovina è oggi caratterizzato dalla presenza di due entità territoriali e un distretto che appartiene a entrambe le entità politiche: la Federazione di Bosnia Erzegovina, suddivisa in cantoni; l'entità serba, la Srpska Republika (in

¹⁶ Il Consiglio per l'attuazione della pace ha assunto ripetutamente decisioni di sostegno al processo di pace. Cfr.: *Political Declaration from Ministerial Meeting of the Steering Board of the Peace Implementation Council* (<http://licodu.cois.it/?p=6046>).

¹⁷ Se si ritiene che le Conferenze episcopali siano state concepite come "collegialità di vescovi di un dato territorio, con competenze definite in ambiti geografici pastoralmente omogenei" [cfr. **IOANNES PAULUS PP. II**, *Litterae Apostolicae Motu Proprio datae "Apostolos suos"*, *De theologica et iuridica natura Conferentiarum Episcoporum*, 21 maggio 1998, in *AAS* 90 (1998) pp. 641-658], la CEICEM non risponde certamente a questi criteri e alla luce delle sempre maggiori differenziazioni delle relazioni tra gli Stati che rappresenta e le relazioni con le confessioni religiose che questi stabiliscono, rivela tutta la sua inadeguatezza. Sul funzionamento e il ruolo della CEICEM, vedi **F. VECCHI**, *La Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio. Riorganizzazione conservativa o smantellamento? Una questione aperta per la chiesa nei Balcani Occidentali*, in *Anuario de Derecho Canónico*, 7 [Abril 2018], pp. 161-190.



serbo Република Српска) e il Distretto di Brčko, composto da territori di entrambe le entità con autonomie amministrative proprie.

L'entità serba è auto amministrata e perciò, benché sia vigente la legge federale sulla libertà religiosa che garantisce la libertà di culto,¹⁸ la Chiesa Ortodossa Serba è beneficiaria *de facto* di un monopolio in campo religioso, poiché Republika Srpska si pone come Stato successore (della ex-Repubblica Jugoslava di Bosnia-Erzegovina) e quindi considera quella ortodossa come religione di Stato. Quanto sosteniamo è dimostrato da una vicenda emblematica che ha visto l'intervento della Corte di Strasburgo¹⁹.

Intendiamo riferirci al caso della signora Fata Orlović²⁰ la quale ai sensi dell'art. 7 dell'accordo quadro generale per la pace in Bosnia ed Erzegovina (l'„accordo di pace di Dayton")²¹ che pose fine alla guerra del 1992-1995, chiese di poter ritornare, in quanto rifugiata, nella propria casa e di veder attivato il diritto alla restituzione dei propri beni, in attuazione della legge sulle proprietà abbandonate approvata dalla Republika Srpska²². Se non che il suo terreno, espropriato senza che ella ne sia mai

¹⁸ Zakono slobodi vjere i pravnom položaju crkava i vjerskih zajednica u Bosni i Hercegovini, N.5 / 2004 (Legge sulla libertà religiosa e la posizione legale delle Chiese e comunità religiose in Bosnia ed Erzegovina, Gazzetta ufficiale della Bosnia-Erzegovina, N. 5/04). <http://licodu.cois.it/?p=10238>.

¹⁹ Judgment Strasbourg, Fourth Section, Case of Orlović and others v. Bosnia and Herzegovina, (Application no. 16332/18) 1 October 2019 (<http://licodu.cois.it/?p=12053>).

²⁰ I ricorrenti erano i 14 membri della stessa famiglia, che erano nati tra il 1942 e il 1982 e vivevano a Konjević Polje e Srebrenik. Il marito del primo richiedente e più di altri 20 parenti furono uccisi nel genocidio di Srebrenica del 1995. Durante la guerra del 1992-95, i richiedenti erano stati costretti a lasciare la loro casa a Konjević Polje. La proprietà in cui vivevano apparteneva alla moglie e al fratello del primo richiedente e consisteva in diversi edifici residenziali e agricoli, campi e prati.

²¹ Dayton Peace Agreement. *The General Framework Agreement: ANNEX 7* !4. 12.1995 (<http://licodu.cois.it/?p=673>).

²² Zakon o prestanku primjenezakona o kori[enju napuštene imovine ("Slu`beni glasnik Republike Srpske", br. 38/98, 12/99, 31/99, 65/01 i 39/03) [Legge sull'uso della proprietà abbandonata]. <http://licodu.cois.it/?p=12055>.

L'articolo 1 della legge sulla cessazione dell'applicazione dei diritti di proprietà in vigore il 30 aprile 1991 stabilisce che si applica alla proprietà reale il diritto di possedere, indipendentemente dal fatto che fosse dichiarata la proprietà del terreno o dell'appartamento abbandonato a condizione che il proprietario, il possessore o l'utente abbia perso il possesso della proprietà reale o che il titolare del diritto di occupazione abbia perso il possesso dell'immobile prima del 19 dicembre 1998. L'art. 5 della stessa legge prevede che il proprietario, il possessore o l'utente dei beni immobili che hanno abbandonato la proprietà avrà il diritto di rientrare in possesso della proprietà reale con tutti i diritti che aveva in precedenza al 30 aprile 1991 o prima che i beni immobili venissero abbandonati. L'art. 9 della legge prevede che il proprietario, il possessore o l'utente di beni immobili abbandonati, di cui all'articolo 6, o il suo/la sua rappresentante



stata informata, è stato attribuito al comune religioso di Drinjača, appartenente alla Chiesa Ortodossa Serba, la quale vi ha costruito una chiesa nel 1998. Benché la signora Fata Orlović abbia esperito tutti i gradi di giudizio nei tribunali domestici le autorità della Repubblica non hanno dato esecuzione alle decisioni finali e vincolanti del 1999 e 2001 che stabilivano il diritto al recupero dei richiedenti dei beni illegittimamente espropriati e questo senza che il Governo fornisse alcuna giustificazione, producendo così una grave violazione dei diritti sulla proprietà a danno degli Orlović, mentre avrebbe dovuto assicurare la rimozione della chiesa dalla loro proprietà, entro e non oltre tre mesi dopo che la sentenza era diventata definitiva. In effetti la proprietà fu restituita ai richiedenti, fatta eccezione per la trama su cui è stata costruita la chiesa.

Negli anni seguenti i richiedenti cercarono senza successo un pieno recupero della proprietà²³. Anzi nel 2004, dopo un'ispezione alla costruzione venne vietato l'uso della chiesa; alla decisione si è opposto il vice sindaco locale e il comune della Chiesa Ortodossa Serba che ha ricevuto l'approvazione urbanistica per la costruzione della chiesa²⁴.

È da notare che la chiesa è stata costruita in un villaggio dove non vi sono fedeli ortodossi, prova ne sia che vi sono state celebrate funzioni solo a scopo dimostrativo (una all'anno) per ribadire il controllo della

autorizzata, ha il diritto di presentare un reclamo in qualsiasi momento per il recupero o cessione in altro modo della sua proprietà abbandonata al Ministero dei rifugiati e degli sfollati nel comune sul territorio nel quale è situata la proprietà immobiliare (art. 10 del Legge): il diritto del proprietario di presentare un reclamo non è soggetto a limitazione. La gran parte dei provvedimenti emanati dai tribunali di diverso livello sono consultabili su Licodu: nella parte del sito dedicato alla Bosnia Erzegovina.

²³ I ricorrenti hanno avviato anche un procedimento per il recupero dei beni in questione ai sensi della legge sulla restituzione. La Commissione per i diritti di proprietà degli sfollati e rifugiati (CRPC) del 1999, seguita dal Ministero dei rifugiati e degli sfollati del 2001, ha stabilito il loro diritto alla piena restituzione. Entrambe queste decisioni sono definitive ed esecutive, ma non sono state eseguite. Vedi Judgment Strasbourg, Fourth Section, *Case of Orlović and others v. Bosnia and Herzegovina*, cit. (<http://licodu.cois.it/?p=12053>).

²⁴ La famiglia Orlović ha avviato un procedimento civile contro la Chiesa ortodossa serba per ottenere il recupero dei beni e la rimozione della chiesa. Nel corso del 2010, hanno modificato il reclamo chiedendo ai tribunali di riconoscere la validità della transazione stragiudiziale. I tribunali inferiori hanno respinto la richiesta, considerando che la transazione stragiudiziale non era stata conclusa, Questo orientamento è stato confermato nel 2014 e nel 2017 dalla Corte Suprema e dalla Corte costituzionale. *The Constitutional Court of Bosnia and Herzegovina the appeal of Ms. Fata Orlović in case no. AP-4492/14, at its session held on 28 September 2017 adopted the following* (<http://licodu.cois.it/?p=12044>).



componente ortodossa sul territorio e che la costruzione è considerata dai serbi un marcatore culturale identitario del territorio²⁵.

Nel caso della Bosnia Erzegovina i rapporti fra le confessioni religiose hanno funzionato e funzionano da elemento dissolutore della compagine statale e nemmeno nel territorio della *Republika Srpska* la religione ortodossa contribuisce a rafforzare e legittimare la compagine statale, ma continua a essere un elemento di dissoluzione dell'entità politica cantonale, costituita dagli accordi di Dayton. Il nodo non risolto dei rapporti tra l'entità bosniaca indipendente della *Republika Srpska* e la Serbia impedisce che si proceda alla creazione di una nuova entità religiosa e ciò malgrado che le strutture di culto sul territorio siano quattro; l'Eparchia di Banja Luka con sede a Banja Luca, l'eparchia di Zahumlje ed Erzegovina con sede nel Monastero di Tvrdoš nei pressi di Trebinje che si trovano sul territorio della *Republika Srpska*, la Metropolia di Dabro-Bosnia che ha sede a Sarajevo - in territorio condiviso con la Federazione e l'Eparchia di Bihać e Petrovac ai confini con la Croazia collocata a nord della Federazione, in una krajina.

Se pure la confessione dispone sul territorio della propria giurisdizione di quattro eparchie e quindi di quattro vescovi regolarmente ordinati che potrebbero legittimamente farne richiesta è il nazionalismo, in questo caso, a ostacolare la domanda di autocefalia perché questa scelta si porrebbe in contraddizione con la tendenza a ricomporre l'unità delle popolazioni serbe sotto un'unica Chiesa, quella del Patriarcato di Belgrado. Sono questi i motivi per i quali l'entità autonoma serba non ha dato vita a una propria Chiesa nazionale nella *Republika Srpska* e in questo

²⁵ Il vescovo Vasilije della diocesi di Zvornik-Tuzla, che esercita la giurisdizione sul territorio del quale il villaggio fa parte, ha descritto come "genocidio" quanto stava avvenendo a Konjevic Polje. affermando che i fedeli ortodossi in quella zona sono "stati privati del diritto di professare liberamente la propria fede: e che quindi non se ne parla né di spostare né di distruggere l'edificio in questione".

Da parte sua la signora Fata Orlović ha dichiarato "Avrei chiesto l'abbattimento anche se nella mia proprietà avessero costruito una moschea invece che una chiesa ortodossa, che sia chiaro! Io ho solo difeso ciò che è mio, la mia terra e i miei diritti". Al lei si è rivolto il Metropolita Mihailo della Chiesa ortodossa del Montenegro - che si oppone alla Chiesa serba in Montenegro - il quale stringendole la mano durante un dibattito televisivo ha detto: "Signora Fata, sono venuto qui a Sarajevo per vedere proprio lei e per dirle che è una brava e benedetta donna. Questa sua frase sul fatto che anche se fosse stata una moschea avrebbe fatto lo stesso, la devono sapere tutti [...] Significa che nessuna delle due chiese sarebbero state veri simboli religiosi, ma solo di un nazionalismo che viola i diritti di una persona e porta all'odio". **S. PAZARAC**, *Republika Srpska: la chiesa della discordia*, in *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 20 ottobre 2004.



contesto è la Chiesa Ortodossa Serba quella chiamata a sostenere lo Stato dal punto di vista identitario.

4 - Un rapporto sinfonico contestato: il Montenegro

Gli altri due Stati dell'area balcanica registrano un'afferenza prevalente della loro popolazione alla religione ortodossa e ritengono questo rapporto di carattere identitario, al punto da indurli a stabilire con le confessioni religiose particolari legami con una organizzazione ecclesiastica ortodossa che rappresenti istituzionalmente questa denominazione, ostacolando nei fatti il pluralismo infra confessionale. L'attuazione di questo disegno presenta particolari difficoltà in Montenegro dove coesistono la Metropolia del Montenegro e del Levante, afferente al Patriarcato di Belgrado, e la Chiesa Ortodossa Montenegrina sedicente autocefala. Questa quest'ultima Chiesa, è stata ricostruita a partire dal 1993, nel pieno della crisi conseguente alla dissoluzione della Federazione Jugoslava, con il sostegno dei montenegrini nell'emigrazione²⁶ e del Patriarcato di Kiev, guidato da Filaret, interessato a sostenere la rinascita delle Chiese nazionali. D'altra parte è convinzione - nei paesi che si considerano appartenenti alla tradizione ortodossa - ritenere che solo quando un paese ha una propria Chiesa autocefala, è solo allora, e realmente uno Stato, e il Montenegro cercava e cerca identità, autonomia e indipendenza. È perciò che la costituzione di questa Chiesa coincide con la proclamazione dell'indipendenza il 3 giugno del 2006. Dopo quella data vengono ordinati altri tre vescovi al fine di dare una definitiva consistenza alla Chiesa²⁷.

²⁶ Il suo primo ministro di culto fu Vladika Antonije, appartenente alla Orthodox Church of America ma operante in Canada, già monaco tonsurato presso il monastero serbo di Decani (Kosovo) nel 1933. Alla sua morte gli succedette l'archimandrita Mihailo che celebrava a Roma per conto del Patriarcato di Costantinopoli che fu intronizzato vescovo dalla Chiesa Ortodossa Bulgara dal Sinodo Alternativo. Con la ricomposizione dello scisma bulgaro venne confermato nella carica ecclesiastica e godette della crescente protezione delle forze indipendentiste montenegrine. Sulle vicende del Sinodo Alternativo della Chiesa Ortodossa Bulgara vedi **K. PETROVA IVANOVA**, *La Bulgaria e l'Islam. Il pluralismo imperfetto dell'ordinamento bulgaro*, BUP, Bologna, 2015, p. 151 ss.

²⁷ Vladika Symeon (Minihofer) (già membro del Sinodo greco veterocalendarista di Kyprianos), Vladika Gervasio, vescovo di Nevrokop, già appartenente al Sinodo bulgaro alternativo e Vladika Gorazd, quale vescovo per l'Argentina dove esisteva una comunità ortodossa montenegrina organizzata, nella provincia di Chaco. Il 21 giugno 2019 il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli ha ribadito da parte sua il rifiuto di accordare l'autocefalia alla Chiesa Autocefala Montenegrina rispondendo a una richiesta del Presidente della repubblica del Montenegro. Lettera del Patriarca Ecumenico a Sua



Tuttavia nel territorio del Montenegro operava da tempo immemore la Metropolia del Montenegro e del Litorale (in serbo: Митрополија црногорско-приморска) che è la più grande struttura della Chiesa Ortodossa Serba in Montenegro. Fondata nel 1219 da San Sava come *Eparchia di Zeta* è esistita con alterne vicende, ma senza interruzione di continuità, fino a oggi²⁸. I legami storici con la Chiesa serba sono stati costanti, ma la giurisdizione della Chiesa serba si consolidò nell'autunno del 1918, quando l'Assemblea di Podgorica votò a favore dell'unificazione del Montenegro con la Serbia. La proclamazione dell'unione dei due Stati ha creato i presupposti per il ripristino dell'unità di tutte le regioni ecclesastiche del paese e ha portato a ridisegnarne la giurisdizione territoriale e eparchiale, poiché si operava all'interno di un unico Stato. A tal fine, il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa in Montenegro il 16 - 29 dicembre 1918, riunito a Cetinje decise che la Chiesa Ortodossa in Montenegro si sarebbe unita alla Chiesa Ortodossa Autocefala nel Regno di Serbia²⁹. Per queste ragioni la Chiesa Ortodossa Serba, attraverso la sua Metropolia operante in Montenegro, detiene oggi la gran parte dell'utilizzazione degli edifici di culto, chiese e monasteri³⁰.

Eccellenza Milo Djukanović, Presidente della Repubblica del Montenegro (<http://licodu.cois.it/?p=12102>).

²⁸ L'attuale vescovo metropolita è Amfilohije Radović (dal 1990). Il suo titolo ufficiale è "Arcivescovo di Cetinje e metropolita del Montenegro e del Litorale" (Архиепископ цетињски и митрополит црногорско-приморски).

²⁹ Nel maggio 1919 si tenne a Belgrado la conferenza di tutti gli arcivescovi serbi che decise il 13 maggio di stabilire l'unità spirituale di tutte le aree religiose serbe e di avviare il processo di formalizzazione dell'unificazione attraverso un'appropriata procedura canonica, che fu poi portata avanti in cooperazione con il Patriarcato di Costantinopoli. Per effetto di questa decisione il metropolita montenegrino, a partire dal 17 giugno 1920, insieme a tutte le altre regioni ecclesiastiche serbe, confluì nella Chiesa Serba Autocefala, autoqualificatasi come Patriarcato Serbo. Nel 1931 venne approvata la Costituzione della Chiesa Ortodossa Serba (vedi <http://licodu.cois.it/?p=4107>) e fu stabilito che l'arcivescovo della diocesi montenegrino-adriatica ha sede a Cetinje col titolo di Arcivescovo di Cetinje e Metropolita del Montenegro e del Litorale.

³⁰ La Metropolia del Montenegro e del Litorale ha ricevuto l'autonomia amministrativa dalla "Santa Chiesa Ortodossa Serba", con decisione del Santo Sinodo del 13-26 maggio 2006, tenutosi a Belgrado. Ne fanno parte i vescovi delle diocesi di Montenegro-Primorska, Budimlje-Nikšić, Mileševskae Zahumsko-hercegovačka e le regioni costiere che costituiscono il Consiglio episcopale della Chiesa ortodossa in Montenegro, presieduto dall'Arcivescovo di Cetinje Metropolita del Montenegro e del Litorale. La sua consistenza è costituita da circa 60 monasteri con più di 160 monaci e monache. A questi si aggiungono le chiese, tenendo conto che il numero dei parroci è aumentato da 20 che erano nel 1991 a più di un centinaio oggi. La presenza degli edifici di culto sul territorio è diffusa, soprattutto nelle zone montane del paese e nei villaggi abitati dall'etnia serba. Il governo socialista oggi al potere considera il patrimonio



Nel nuovo Montenegro indipendente sorge quindi il problema politico di come incentivare e accrescere il ruolo della Chiesa Ortodossa Montenegrina, come fare in modo che essa acquisisca l'autocefalia e il riconoscimento delle altre Chiese Ortodosse e al tempo stesso come ridurre la presenza e il peso politico-ecclesiastico della Metropolia del Montenegro e del Litorale sul territorio montenegrino, vista come espressione della componente filo-serba della popolazione e legata ai partiti che ne sono l'espressione.

L'occasione è offerta dalla necessità di una nuova legge sulla libertà religiosa che sostituisca quella approvata ai tempi nei quali il Montenegro era una delle Repubbliche dello Stato Federale Jugoslavo³¹. Così il Governo decide di approfittare di questa occasione per affrontare uno degli altri problemi nodali della transizione politica del paese: il ripristino dei diritti di proprietà e la restituzione dei beni ecclesiastici confiscati, dando finalmente soluzione sia a un lungo contenzioso accumulatosi negli anni, relativo all'individuazione dei beni appartenenti allo Stato come patrimonio della nazione e sia alle richieste di restituzione di beni confiscati avanzate dalla Metropolia della Chiesa Montenegrina e del Litorale, sia alle richieste della Chiesa Ortodossa del Montenegro che rivendica la titolarità del possesso di edifici di culto attribuiti impropriamente - a suo dire - alla Metropolia dal Governo serbo o detenuti dallo Stato. Per sostenere questa tesi la Chiesa Ortodossa Montenegrina non accetta le deliberazioni del 1918 di soppressione della Chiesa autonoma del paese alla quale dichiara di succedere e chiede il ripristino degli antichi diritti a favore di una sedicente Chiesa autocefala.

Questo confronto ha portato a un duro scontro tra le diverse componenti della società montenegrina e si è concluso per il momento con l'approvazione della legge entrata in vigore l'8 gennaio del 2020³². La

ecclesiastico parte del tesoro della nazione e ne rivendica la proprietà pubblica,

³¹ Legge sullo *status* giuridico delle comunità religiose Gazzetta ufficiale dell'SRCG", n. 9/77, 26/77 - modificato, 29/89 - altra legge e 39/89 - altra legge e "Gazzetta ufficiale della Repubblica del Montenegro", n. 27/94 (<http://licodu.cois.it/?p=4371>).

³² *Zakon o slobodi vjeroispovijesti ili uvjerenja i pravnom položaju vjerskih zajednica*, in "Gazzetta ufficiale del Montenegro", n. 74/2019. L'elaborazione della legge è stata lunga e complessa e ha coinvolto organismi internazionali come la Commissione di Venezia, la quale ha formulato in proposito un proprio articolato parere che ha indotto il Governo a ritirare nel 2015 una prima formulazione della legge. Vedi Opinion no. 820/2015 CDL (2015) 051 Or. Engl. European Commission for Democracy through Law (Venice Commission), *Draft joint interim opinion of the Venice Commission and the OSCE office for democratic institutions and human rights (osce/odhr) on the draftlaw on freedom of religion of Montenegro* (<http://licodu.cois.it/wp-content/uploads/2019/10/5-montenegro-parere-commissione-Venezia-2019.pdf>).



nuova legge³³ garantisce la piena libertà di religione a tutti i credenti e l'eguale posizione di tutte le comunità religiose in Montenegro, nonché la piena libertà di credo a tutti i cittadini che non sono credenti. La legge da poi una propria definizione di comunità religiosa affermando all'art. 6 che:

“Una comunità religiosa è un'associazione volontaria e senza scopo di lucro di persone della stessa religione, che è istituita ai fini della pratica religiosa pubblica o privata della religione, dello svolgimento di riti religiosi e ha una propria struttura, corpi, regole interne e insegnamenti religiosi. Una comunità di credenze, ai sensi di questa legge, è un'organizzazione volontaria e senza scopo di lucro istituita allo scopo di raggiungere determinati obiettivi o interessi comuni o generali derivanti da credenze comuni”³⁴.

Nei successivi articoli viene riconosciuta l'autonomia (art. 7) la sottoposizione delle confessioni alla legge e si afferma che in Montenegro non vi è una religione di Stato (art. 9) e che sono possibili accordi tra lo Stato e le confessioni (art. 10). La legge affronta poi il problema nodale della proprietà ecclesiastica e sancisce il diritto delle confessioni religiose di possedere beni e di amministrarli³⁵; stabilisce la competenza del

Nel 2019 il Governo ha convocato una conferenza alla quale hanno partecipato illustri giuristi, sono state sentite le Chiese e gli altri soggetti interessati e ha proceduto poi all'approvazione definitiva della legge.

³³ Conformemente a tale obbligo, il Ministero dei Diritti Umani e delle Minoranze, ai sensi dell'articolo 41, primo capoverso, della legge sulla pubblica amministrazione (in *Gazzetta ufficiale della Repubblica del Montenegro*, n. 38/03, e in *Gazzetta ufficiale del Montenegro*, n. 22/08 e 42/11) e dell'articolo 55 del decreto sull'organizzazione e le modalità di lavoro dell'amministrazione statale (in *Gazzetta ufficiale del Montenegro*, n. 5/12, 25/12, 44/12, 61/12, 20/13, 17/14, 06/15, 80/15), ha adottato una decisione relativa all'istituzione di un gruppo di lavoro per l'elaborazione della legge sulla libertà di religione o di credo e lo statuto giuridico delle comunità religiose.

In conformità con il decreto sulla procedura e il modo di condurre dibattiti pubblici nella preparazione delle leggi (*Gazzetta ufficiale del Montenegro*, n. 12/12), il Ministero dei diritti umani e delle minoranze ha pubblicato un invito pubblico a cittadini, istituzioni professionali e scientifiche, comunità religiose, organizzazioni non governative e media e altre organizzazioni, comunità e individui interessati a partecipare al dibattito pubblico sul progetto di legge. Il dibattito pubblico è durato dal 3 agosto 2015 fino al 30 settembre 2015.

³⁴ Art. 6 “Vjerska zajednica je dobrovoljno, neprofitno udruženje lica iste vjeroispovijesti, koje se osniva radi javnog ili privatnog ispoljavanja vjere, vršenja vjerskih obreda i ima svoju strukturu, organe, unutrašnja pravila i vjersko učenje.

Zajednica uvjerenja, u smislu ovog zakona, je dobrovoljna, neprofitna organizacija koja se osniva radi ostvarivanja određenih zajedničkih ili opštih ciljeva ili interesa koji proizilaze iz zajedničkih uvjerenja.”

³⁵ Ai sensi dell'art. 11, “La comunità religiosa gestisce autonomamente le proprie proprietà sulla base di regolamenti autonomi, in conformità con la legge.



Ministero dei Diritti Umani e delle Minoranze a gestire le procedure previste dal provvedimento (art. 17)³⁶.

Viene poi affrontato uno dei nodi più delicati dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose fissando le procedure per l'acquisto della personalità giuridica civile, quelle della loro registrazione e della gestione del Registro delle confessioni riconosciute tenuto a cura del Ministero dei Diritti Umani e delle Minoranze³⁷. L'iscrizione al Registro costituisce la condizione per il riconoscimento della personalità giuridica e può essere chiesta da almeno tre cittadini regolarmente residenti in Montenegro³⁸.

Uno dei problemi centrali della legge è quello della denominazione della confessione "che deve differire dal nome di altre comunità religiose nella misura in cui è possibile, evitare confusione o errori nell'identificazione a causa della somiglianza con il nome di un'altra comunità registrata" (art. 21.1). Devono reinscrivere nel Registro le comunità religiose già registrate ai sensi della legislazione vigente, nonché le confessioni religiose che hanno la sede principale all'estero e quelle che hanno parti della loro organizzazione in Montenegro. In particolare questa norma obbliga di fatto la Metropolia del Levante e del Litorale a reinscrivere nel registro delle confessioni religiose.(artt. 23-25)³⁹ anche perché

"Le comunità religiose non registrate non hanno lo status giuridico delle comunità religiose registrate in conformità a tale legge e non

In base a quanto disposto dall'art. 12., i beni che rappresentano il patrimonio culturale del Montenegro e sui quali il diritto di proprietà o di utilizzo appartiene alla comunità religiosa, non possono essere alienati, trasferiti o posseduti dallo Stato senza il consenso del governo. Prima di prendere una decisione a riguardo il governo richiede il parere della comunità religiosa".

³⁶ Il ministero potrà rifiutare l'iscrizione nel registro se la confessione incita alla violenza all'odio razziale, nazionale o religioso; la magistratura potrà limitarne le attività fino a decidere la cancellazione dell'iscrizione al Registro. Queste decisioni del Ministero possono essere impugnate davanti ai tribunali (artt. 30-34).

³⁷ Alla libertà religiosa e di coscienza sono dedicati i primi 5 articoli della legge.

³⁸ Gli stranieri possono altresì celebrare riti religiosi ai sensi degli artt. 43 r 57 della legge sugli stranieri ЧЗакон о странцима (Службени лист Црне Горе, број 28/2015 и 16/2016) Члан 43, 57 (<http://licodu.cois.it/?p=8985>).

³⁹ Il Ministero è obbligato a rispondere entro 30 giorni alla richiesta di iscrizione (art. 26); nel successivo articolo si stabilisce che oltre alle comunità religiose, le loro unità organizzative possono essere iscritte nel registro, su richiesta di una comunità religiosa, nonché delle comunità di comunità religiose, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge per la registrazione delle comunità religiose. A queste organizzazioni si applicherà la legge sulle ONG (art. 29).



possono acquisire ed esercitare diritti che, conformemente all'ordinamento giuridico del Montenegro, appartengono esclusivamente alle comunità religiose registrate come entità giuridiche" (art. 28.2)⁴⁰.

La registrazione avviene a domanda e può essere rifiutata dal Ministero. Questa decisione può essere impugnata davanti ai tribunali amministrativi⁴¹.

La legge dispone poi al capo III dei diritti e degli obblighi delle confessioni religiose disponendo sulle modalità con le quali viene amministrato il patrimonio delle confessioni religiose e sulle modalità di finanziamento stabilendo tra l'altro che "possono essere concessi fondi per attività che affermano la tradizione spirituale, culturale e statale del Montenegro" (art. 35) a riprova del ruolo identitario che lo Stato vuole assegnare alla religione. Le proprietà della comunità religiosa dovranno essere utilizzate per "lo svolgimento di riti religiosi, costruzione e manutenzione di strutture religiose, nonché per altri scopi sociali, sanitari, culturali, di beneficenza, educativi, in conformità con la legge e le normative autonome della comunità religiosa"⁴².

Ma l'articolo decisamente più importante del provvedimento è l'art. 38 il quale stabilisce che

"I beni immobili e mobili di proprietà di una comunità religiosa devono essere registrati a nome di una comunità religiosa, o di una parte organizzativa di una comunità religiosa il cui centro religioso è all'estero e che ha lo status di persona giuridica con sede legale in Montenegro.

⁴⁰ "Neregistrovane i neevidentirane vjerske zajednice nemaju pravni položaj vjerskih zajednica koje su registrovane ili evidentirane u skladu sa ovim zakonom i ne mogu sticati i ostvarivati prava koja u skladu sa pravnim poretkom Crne Gore isključivo pripadaju registrovanim ili evidentiranim vjerskim zajednicama, kao pravnim licima."

⁴¹ Nel caso in cui diverse comunità religiose dichiarino di avere il diritto di utilizzare lo stesso o materiale simile o che diverse persone dichiarino di essere "autorizzate" a rappresentare una comunità religiosa o che una comunità religiosa contesti l'autorità di una determinata persona per rappresentarla, il Ministero decide in merito conformemente alla legge che disciplina la procedura amministrativa." Član 31. O odbijanju upisa vjerske zajednice u Registar ili Evidenciju odlučuje Ministarstvo rješenjem.

Protiv rješenja iz stava 1 ovog člana može se podnijeti tužba Upravnom sudu Crne".

⁴² Član 37. Imovina vjerske zajednice se koristi za vršenje vjerskih obreda, izgradnju i održavanje vjerskih objekata, kao i u druge socijalne, zdravstvene, kulturne, karitativne, vaspitno-obrazovne svrhe, u skladu sa zakonom i autonomnim propisima vjerske zajednice.



A nome delle comunità religiose e delle unità organizzative di cui al paragrafo 1 del presente articolo, deve essere inserito anche il diritto di utilizzare beni mobili e immobili appartenenti allo Stato per essere utilizzati dalla comunità religiosa⁴³.

Per comprendere a pieno la portata di questa norma essa va letta insieme al combinato disposto degli artt. 62-64 della medesima legge nei quali si afferma testualmente che

“Gli edifici e terreni religiosi utilizzati dalle comunità religiose nel territorio del Montenegro che sono state costruite con fondi pubblici o erano di proprietà dello Stato fino al 1° dicembre 1918 e rispetto alle quali non vi è alcuna prova dei diritti di proprietà delle comunità religiose, devono ritenersi come patrimonio culturale del Montenegro, proprietà dello Stato”.

Gli edifici religiosi costruiti sul territorio del Montenegro da investimenti congiunti dei cittadini fino al 1° dicembre 1918, per i quali non esistono prove di diritti di proprietà da parte di organizzazioni di culto sono patrimonio del Montenegro, di proprietà dello Stato.

“Per quanto riguarda l'esistenza di prove dei fatti di cui al par. 1 e 2 di questo articolo, i mezzi di prova e le regole di prova sono applicati conformemente alla legge sulla procedura amministrativa e sono sovvenzionati dalla legge sulla procedura”.

Entro un anno dall'entrata in vigore della legge l'ente amministrativo responsabile per gli affari di proprietà dovrà identificare i terreni e i beni di cui all'art precedente, redigerne un elenco e richiederne l'iscrizione nel catasto immobiliare⁴⁴ che provvederà entro 15 giorni informandone la comunità religiosa che detiene terreni e strutture⁴⁵.

⁴³ Član 38. Nepokretna i pokretna dobra koja su u svojini vjerske zajednice upisuju se, odnosno registruju, na ime vjerske zajednice ili organizacionog dijela vjerske zajednice čiji je vjerski centar u inostranstvu, akoji ima svojstvo pravnog lica sa sjedištem u Crnoj Gori.

Na ime vjerskih zajednica i organizacionih djelova iz stava 1 ovog člana upisuje se i pravo korišćenja na pokretnim i nepokretnim dobrima u državnoj svojini koje je država povjerala vjerskoj zajednici na korišćenje”.

⁴⁴ Član 62. Vjerski objekti i zemljišne koje koriste vjerske zajednice na teritoriji Crne Gore koji su izgrađeni, odnosno pribavljeni iz javnih prihoda države ili su bili u državnoj svojini do 1. decembra 1918. godine, i za koje ne postoje dokazi o pravu svojine vjerskih zajednica, kao kultura basna Crne Gore, državna su svojina.

Vjerski objekti koji su izgrađeni na teritoriji Crne Gore zajedničkim ulaganjima građana do 1. decembra 1918. godine, a za koje ne postoje dokazi o pravu svojine, kao kultura basna Crne Gore, državna su svojina.

U pogledu postojanja dokaza o činjenicama iz st. 1 i 2 ovog člana primijenije se dokazna sredstva i pravila dokazivanja u skladu sa Zakonom o upravnom postupku i



La comunità religiosa potrà continuare a utilizzare le strutture e i terreni che sono oggetto di registrazione fino alla decisione dell'ente statale responsabile sullo stato, l'uso e lo smaltimento di tali strutture e terreni.

La legge stabilisce poi l'obbligo per le confessioni religiose di rispettare il regime fiscale del paese, prevede la possibilità che siano esentate dal pagamento di determinate imposte e consente la detassazione delle donazioni fatte alle confessioni religiose. Stabilisce che i ministri di culto possano essere retribuiti per l'effettuazione di servizi religiosi e che possano celebrare i riti in privato e in pubblico senza preventiva autorizzazione purché non ledano i diritti di terzi (artt. 44-45). Stabilisce l'assicurazione malattie e le pensioni sociali per il clero, il diritto di accesso alle radio e alle video diffusi da parte delle confessioni, prevede l'assistenza religiosa nelle carceri e negli ospedali.

Il titolo IV della legge è dedicato alle scuole religiose: la norma cardine di questo titolo è l'art. 54 che stabilisce " Una comunità religiosa può istituire scuole religiose a tutti i livelli di istruzione, a eccezione della scuola elementare, nonché dormitori per l'alloggio delle persone che frequentano queste istituzioni"⁴⁶. Questo perché, come stabilisce l'art. 51, "La partecipazione di un minore all'istruzione religiosa richiede il consenso del genitore o del tutore, nonché il consenso del minore se ha più di 12 anni". Ciò vuol dire che la scuola religiosa può essere opzionata dopo la scuola elementare alle condizioni dell'art. 51 similmente a quanto avviene nella Macedonia del Nord⁴⁷. Quando gli alunni frequentano la scuola confessionale, programmi libri di testo e insegnanti sono scelti

supsidijamo Zakonom o pamiénom postupku.

⁴⁵ Clan 63. Organ uprave nadležan za poslove imovine duéan je da, u roku od godinu dana od dana stupanja na snagu ovog zakona, utvrdi vjerske objekte i zemljis"te koji su u smislu clana 62 ovog zakona drzavna svojina, izvrs"i njihov popis i podnese zahtjev za upis prava drzavne svojine na tim nepokretnostima u katastar nepokretnosti.

Organ uprave nadležan za poslove katastra du an je da upis zahtjeva iz stava 1 ovog élana izvrsi u roku od 15 dana od dana podnosenja zahtjeva, o cemu, bez odlaganja, obavjes"tava vjersku zajednicu koja koristi objekte i zemljis"te iz stava 1 ovog clana

⁴⁶ Član 54. Vjerska zajednica može da osniva vjerske škole svih nivoa obrazovanja, osim osnovne škole, koja je po zakonu obavezna, kao i domove za smještaj lica koja se školuju u tim ustanovama.

Vjerska zajednica samostalno utvrđuje obrazovni program vjerske škole, sadržinu udžbenika i priručnika i utvrđuje uslove za nastavno osoblje.

Obrazovni programi, kao i sadržaji udžbenika i priručnika u vjerskim školama ne smiju biti u suprotnosti sa Ustavom i zakonom."

⁴⁷ Zakon za osnovnoto obrazovanie, "Slu`ben vesnik na Republika Makedonija" br.52 od 2002 god.



dall'ente confessionale sotto la sorveglianza di un apposito ufficio statale. Le scuole private confessionali godono di finanziamenti statali in relazione al numero dei frequentanti (artt. 51-57).

La legge infine sanziona con pene pecuniarie le violazioni di questa legge in applicazione degli artt. 58-59 di questo provvedimento e stabilisce al capo VI che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge verrà emanato un apposito regolamento applicativo e che l'amministrazione entro un anno, a partire dall'8 gennaio, deve decidere quali edifici e terreni utilizzati da confessioni religiose sono proprietà dello Stato in applicazione di questa legge, farne l'inventario e presentare una richiesta di registrazione dei diritti di proprietà dello Stato su quelle proprietà immobiliari nel catasto immobiliare. L'Amministrazione immobiliare dello Stato ha un periodo di 15 giorni, dal giorno di inoltro della richiesta, per registrare la richiesta e per informare immediatamente e senza indugio la comunità religiosa che utilizza le strutture e/o il terreno.

La *ratio* dichiarata della legge è di avocare allo Stato la proprietà di quei beni che costituiscono parte del patrimonio nazionale per la loro funzione storica nella vita del paese, posto che il principio guida che sembra ispirare il provvedimento è di tipo separatista.

Lo Stato sarà libero di concedere in uso gratuito o di affittare questi beni e strutture alle confessioni religiose registrate e in questa riassegnazione di beni si ritiene che la Chiesa Ortodossa Montenegrina potrà cercare di svolgere un ruolo coltivando la possibilità di ricevere l'autocefalia anche se al momento essa appare isolata dalle altre Chiese ortodosse, come dichiara Bartolomeo Patriarca di Costantinopoli in una lettera inviata al Presidente del Montenegro il 21 giugno 2019⁴⁸.

⁴⁸ "Ci ralleghiamo con la vostra onorevole Eccellenza, augurando a voi e al vostro popolo fedele ogni benedizione celeste. Recentemente, al Patriarcato ecumenico, siamo rimasti scioccati nell'apprendere che avevate espresso il vostro sostegno alla creazione di una Chiesa Ortodossa in Montenegro e che il governo del vostro paese aveva ratificato un progetto di legge sulla libertà religiosa, che prevede la nazionalizzazione di tutte le chiese ortodosse costruite prima del 1918, così come le proprietà ecclesiastiche. Ciò significa che la sua nazione espropria le chiese e le proprietà della Santa Metropoli del Montenegro, così come altri tre vescovati della Santissima Chiesa di Serbia.

Eccellenza, con questa lettera, vi informiamo francamente che il Patriarcato ecumenico, con tutte le altre Chiese ortodosse, riconosce come unica giurisdizione canonica ortodossa in Montenegro quella che è sotto la giurisdizione del Metropolita Amphiloque, gerarca della Santissima Chiesa di Serbia. La Chiesa montenegrina non è mai stata autocefala e l'attuale Chiesa Ortodossa Montenegrina sotto la guida di Miraš Dedeić non appartiene alla Chiesa ortodossa. Il signor Dedeić non è un vescovo della Chiesa ortodossa, ma una persona spogliata dal Patriarcato ecumenico. L'unico gerarca



La scelta del Governo di dare corso all'applicazione della nuova legge ha dato luogo a non poche manifestazioni di piazza a sostegno della Metropolia e della Chiesa del Litorale alla quale afferisce la maggioranza dei credenti ortodossi del paese⁴⁹. Al momento nel quale scriviamo - malgrado l'approvazione della legge sulla libertà religiosa e le confessioni - il conflitto è tutt'altro che risolto.

Le vicende che abbiamo ricostruito fanno pensare che, malgrado le simpatie del Governo, sarà molto difficile e comunque contrastata la formazione di una Chiesa autocefala in Montenegro e che quindi la sola soluzione che porti a un rafforzamento dello Stato è la non condivisione del processo sinfonico da stabilire con una confessione di maggioranza.

canonico in questo paese è il nostro fratello Metropolita Amphiloque, che appartiene al Patriarcato di Serbia ed è riconosciuto a livello pan-ortodosso.

Vi inviamo questa lettera perché non vogliamo che il nostro amato popolo del Montenegro raggiunga uno stato di isolamento ecclesiale e separazione dal corpo di tutta la comunione delle Chiese ortodosse, poiché nessuna Chiesa tra loro riconosce o sostiene l'invenzione anti-canonica di Dedeić.

Vi ricordiamo ciò che vi abbiamo detto nel 2000: "Siamo convinti che la vostra amata Eccellenza comprenda anche il pericolo che minaccia la coesione spirituale del popolo montenegrino, causato dal detto Dedeić e che vi dissociate da lui. per il bene della vostra gente.

Eccellenza, per favore non considerate ciò che precede come un'interferenza negli affari interni del vostro paese, ma come il desiderio della nostra Chiesa Madre a Costantinopoli di assistere le persone pie che sono in un crocevia critico della loro storia. Inoltre, rimaniamo con stima, amore e desiderio con tutto il cuore, il fervente intercessore presso Dio della vostra onorevole Eccellenza.

Al Patriarcato ecumenico, 21 giugno 2019, + Bartolomeo, Arcivescovo di Costantinopoli, Nuova Roma e Patriarca ecumenico" (<https://theorthodoxworld.com/full-letter-from-the-ecumenical-patriarch-to-president-milo-dukanovic-regarding-orthodoxy-in-montenegro/>).

Evidentemente in questa fase il Patriarcato di Costantinopoli non ritenne opportuno inimicarsi la Chiesa ortodossa Serba, vista la crisi in corso nel mondo ortodosso dopo il Concilio Panortodosso di Creta e la rottura intervenuta con la Chiesa Russa sulla questione ucraina. **G. GRIGORITA**, *La diaspora ortodossa*, cit., *passim*.

⁴⁹ Vlada utvrdila Predlog zakona o slobodi vjeroispovijesti ili uvjerenja i pravnom položaju vjerskih zajednica (<http://www.gov.me/vijesti/199409/Vlada-utvrdila-Predlog-zakona-o-slobodi-vjeroispovijesti-ili-uvjerenja-i-pravnom-polozaju-vjerskih-zajednica.html>); **S. JANKOVIĆ**, *Novi zakon o crkvama cilja crkvenu imovinu u Crnoj Gori*, *Radio Slobodna Europa* (consultato il 3 luglio 2020).

Si vedano anche le osservazioni del Governo sul progetto di legge che ne illustrano gli obiettivi: Влада црне горе предсједник владе душко марковић, Примједбе на предлог закона о слободи вјероисповијести или увјерења и правном положају вјерских заједница Уц рној Гори, 13. новембар 2019.г. (http://www.spc.rs/files/u5/2010/3/final_sa_potpisima_primjedbe_pravnog_savjeta_na_predlog_zakona_-_srpski.pdf).



A nostro avviso vanno letti in questo senso gli accordi di cooperazione con i diversi culti sottoscritti dallo Stato montenegrino che fanno propendere la sua struttura istituzionale verso un modello di pluralismo confessionale paritario e separatista più vicino agli ordinamenti dell'Europa occidentale e a quello albanese che a quelli propri di uno Stato appartenente all'area culturale e giuridica dell'ortodossia⁵⁰.

5 - Le denominazioni contese: la Macedonia del Nord.

Il confronto tra due differenti organizzazioni confessionali afferenti all'ortodossia caratterizza anche la Macedonia del Nord dove a contendersi questo ruolo sono da un lato la Chiesa Ortodossa Macedone e dall'altro l'Archidiocesi di Ohrid appartenente al Patriarcato serbo⁵¹.

Anche la Macedonia del Nord si presenta come una compagine statale debole, che ha appena risolto il contenzioso con la Grecia sulla propria denominazione⁵² e che dispone di una popolazione divisa tra

⁵⁰ *Ugovor o uredenju odnosa od zajedničkog interesa između vlade Crne Gore i islamske zajednice u Crnoj Gori (Contratto che regola i rapporti tra la comunità islamica in Montenegro e il governo montenegrino, <http://licodu.cois.it/?p=4365>): Ugovor o Urednjuodnosa od zajedničkog interesa isnedu vlade Crne Gore e jevrejske zajednice u Vrnoj Gori (<http://Licodu.cois.it/wp-content/uploads/2016/09/11-mon-accordo-tra-il-governo-del-Montengro-e-la-comunita`ebraica.pdf>).*

⁵¹ L'Arcivescovado di Ohrid, (in bulgaro: Българска Охридска архиепископия), originariamente denominato Arcivescovato di Justiniana Prima e di tutta la Bulgaria divenne una struttura autonoma della Chiesa ortodossa nel medioevo, quando venne posto sotto la tutela del Patriarcato di Costantinopoli, tra il 1019 e il 1767. Il suo ruolo nella nascita della cultura bulgara è stato fondamentale. È qui che sono state concepite e realizzate le prime pubblicazioni in lingua bulgara di testi sacri, bruciate e distrutte dalla gerarchia greca del Patriarcato di Costantinopoli che avversava l'identità culturale bulgara. È a questi precedenti che la pretesa della Chiesa Ortodossa Macedone si richiama anche se non esiste nessuna continuità nella successione gerarchica tra questa e l'antica struttura ecclesiastica. L'odierna Archidiocesi di Ohrid costituisce invece una articolazione territoriale della Chiesa Ortodossa Serba.

⁵² La Grecia dopo la dissoluzione della federazione jugoslava si è opposta all'attribuzione al paese della denominazione di Macedonia, rivendicando l'uso esclusivo di questo nome per una regione del proprio paese lungamente contesa da turchi, greci e popolazioni macedoni, situate a nord dei suoi confini. Dopo lunghi negoziati che hanno attraversato diverse fasi, nel giugno del 2019, è stato firmato l'Accordo di Prespa che attribuisce al paese il nome di Repubblica di Macedonia del Nord. Benché il referendum indetto per confermare l'accordo il 30 settembre 2018 non abbia raggiunto il *quorum*, nel gennaio del 2019 il Parlamento Macedone ha approvato una modifica costituzionale con la quale si ratifica l'accordo, ciò al fine di poter aderire all'Unione



l'etnia albanese, in generale afferente all'Islam, e l'etnia macedone, afferente all'ortodossia, mentre le altre componenti religiose hanno un ruolo residuale nel paese. Lo Stato, nell'intento di rafforzare il suo ruolo e di consolidarsi, ha scelto degli interlocutori privilegiati, individuandoli nella Chiesa Ortodossa Macedone (in macedone Македонска Православна Црква МПЦ-МРС), nata nel 1967 per iniziativa del Governo Jugoslavo, la quale si considera l'erede dell'antica Archidiocesi di Ohrid⁵³ - pur non essendovi tra le due organizzazioni ecclesiastiche alcun rapporto di continuità, e si contrappone alla presenza nel paese della Chiesa Ortodossa Serba vista come la *longa manus* di Belgrado sul paese. La Chiesa Ortodossa Macedone, non riconosciuta come Chiesa autonoma da nessuna Chiesa ortodossa, ma la sola iscritta nel registro delle confessioni religiose del paese⁵⁴ ha cercato, forte del sostegno dello Stato, di ottenere l'autocefalia, negatale del Patriarcato di Costantinopoli e recentemente ha cercato di superare il problema individuando come sua Chiesa madre la Chiesa Ortodossa Bulgara, al fine di ottenere da questa l'autocefalia, ma al momento il tentativo non ha conseguito il risultato sperato⁵⁵. Riprova ne

Europea e il 27 marzo 2020 alla Nato. Oggi la Macedonia del Nord è un paese candidato a entrare nell'Unione, malgrado una battuta d'arresto subita il 18 ottobre 2019 quando il Consiglio d'Europa ha bloccato l'apertura dei negoziati di adesione per Macedonia del Nord e Albania.

⁵³ Questa rivendicazione prospetta una continuità ideale con il ruolo di centro propulsore del cristianesimo che questa diocesi ha storicamente svolto rispetto a tutta l'area balcanica.

La città, posta sulla via Egnazia era un centro strategico di comunicazione verso il mondo slavo. Divenne un importante centro culturale e religioso del primo impero bulgaro dopo il 526. Il suo territorio venne evangelizzato da San Clemente, uno dei primi santi slavi. Nella metà del IX secolo i fratelli, Santi Cirillo e Metodio crearono l'alfabeto secondo il sistema fonetico della parlata bulgara antica, e tradussero le sacre scritture dal greco bizantino all'antico bulgaro. Alla fine dello stesso secolo a opera di San Clemente di Ohrid la città e la sua Archidiocesi, posta sotto il controllo del Patriarcato di Costantinopoli divennero uno dei centri culturali, religiosi e artistici più importanti della Penisola Balcanica e dell'Europa slava in quanto i libri liturgici scritti in antico slavo divennero quelli utilizzati dalla gran parte degli ortodossi slavofoni.

⁵⁴ Sul punto vedi anche: Закон за индустриската сопственост ("Службен весник на Република Македонија" број 47/2002, 42/2003, 09/2004, 39/2006, 79/2007, 03.09.2013).[Registrazione della denominazione delle confessioni religiose nel registro dei marchi e brevetti] <http://licodu.cois.it/?p=11700>; За индустриската сопственост, [legge sui brevetti] 3/09/2001 (<http://licodu.cois.it/?p=11704>).

⁵⁵ L'autocefalia, che consiste nell'attribuire a una Chiesa la capacità di autogovernarsi, di eleggere i propri primati e di attribuire la giurisdizione canonica a ecclesiastici autonomamente individuati viene di solito riconosciuta con un apposito Tomos da un Patriarcato. In questo caso il Patriarcato concedente diverrebbe quello bulgaro che ha



sia che attualmente la MPC non è riconosciuta dalle altre Chiese ortodosse e non gode di autocefalia. Per sostenere le sue richieste il Parlamento macedone nel 2004 è giunto a votare una dichiarazione di sostegno alla Chiesa Ortodossa Macedone e della sua autocefalia⁵⁶, a dimostrazione di quanto il suo ceto politico consideri essenziale il sostegno alla MPC e si rifiuti oggi di dare efficacia alle sentenze della CEDU che hanno accolto il ricorso dell'Archidiocesi ortodossa di Ohrid, legata al patriarcato di Peć, ovvero alla Chiesa Ortodossa Serba, che ha chiesto il riconoscimento quale organizzazione religiosa e l'iscrizione nel relativo registro⁵⁷.

Il criterio adottato per la denominazione ortodossa viene applicato anche a quella islamica, tanto che la Macedonia del Nord riconosce come titolare esclusiva della denominazione islamica la Comunità Islamica di Macedonia (ICM), accettando che questa organizzazione prenda possesso di tutte le strutture religiose islamiche del paese.

Con ambedue queste organizzazioni riconosciute - MPC e ICM - lo Stato ha stabilito un rapporto sinfonico di cooperazione, al punto da

proclamato la sua autocefalia fin dal 1872 e che ha visto la propria autocefalia riconosciuta dal Patriarcato di Costantinopoli solo nel 1945. Sulle complesse vicende della Chiesa Ortodossa Bulgara diffusamente **K. PETROVA IVANOVA**, *La Bulgaria e l'Islam*, cit., *passim*. Qualora ciò avvenisse si tratterebbe di un riconoscimento molto prestigioso, posto che attualmente la Chiesa Ortodossa bulgara è in comunione con le altre Chiese ortodosse ed è riconosciuta sia dal Patriarcato di Russia che da quello di Costantinopoli.

⁵⁶ Македонскиот парламент, Декларација заподдржана автокефалностана Македонска таправосла внацркваи 2004 (<http://licodu.cois.it/?p=11702>).

⁵⁷ CEDU, Application no.3532 /07, Case *Orthodox Ohrid Archdiocese against the former Yugoslav Republic of Macedonia*, Application no. 3532/07, First section, Strasbourg, lodged on 26 December 2006. Case of "*Orthodox Ohrid Archdiocese (Greek-orthodox Ohrid Archdiocese of the PEĆ Patriarchy)*" v. "*The former Yugoslav Republic of Macedonia*", Strasbourg, 17 November 2017. Le sentenze si pronunciano sulla scelta della Macedonia del Nord di utilizzare il concetto di denominazione, sostenendo che una religione consta di un nucleo dottrinario originario di credenze e di verità di fede che la contraddistingue e che a questa può corrispondere una e una sola denominazione confessionale che rimane esclusivo appannaggio di una e una sola entità organizzativa confessionale. È del tutto evidente che così facendo si lede l'autonomia confessionale, impedendo a un gruppo di persone legate dalla stessa fede e che compiono riti in comune e si comportano quindi come organizzazione a carattere religioso, di condividere gli stessi principi dottrinali quando questi sono già stati opzionati da un altro gruppo religioso simile. Per discernere quale sia il titolare legittimo della denominazione, la legge assume il criterio dell'ordine temporale d'iscrizione nel registro delle confessioni e gruppi religiosi e lascia all'autorità statale la scelta tra i diversi pretendenti alla titolarità della denominazione. Questa scelta esclude gli altri raggruppamenti religiosi, anche se storicamente presenti nel paese, dal novero delle confessioni religiose riconosciute: è il caso della Chiesa Ortodossa Serba da secoli legata e ben radicata intorno all'Arcivescovato di Ohrid e della comunità Bektashi che invece sono parte integrante della società Macedone.



riconoscerle come rappresentanti esclusive delle rispettive denominazioni religiose, a scapito dell'Orthodox Ohrid Archdiocese (Greek-orthodox) Ohrid Archidiese of the PEĆ Patriarchy quale articolazione macedone della Chiesa Ortodossa Serba e della Comunità Islamica (*Tarikati Bektashi*) di Macedonia presente nel paese fin dal XV secolo, alle quali viene negato il riconoscimento della personalità giuridica civile come entità confessionale, con il risultato - per quanto riguarda la componente islamica - di sottrarre alla comunità Bektashi della quale è l'espressione organizzata nel paese, il possesso del Teke Serssem Ali-Harabati Baba e di non riconoscerle l'autonoma personalità giuridica quale gruppo confessionale⁵⁸.

Queste scelte sono dettate dalla convinzione che sia interesse della Macedonia del Nord, in nome della sua autonomia e indipendenza e a tutela della propria identità nazionale, recidere i legami degli ortodossi macedoni dal Patriarcato di Belgrado per marcare l'indipendenza del paese dalla Serbia e quelli della componente islamica con la comunità Bektashi, per prendere le distanze dall'Albania. Pertanto il Governo opta per un rapporto privilegiario con alcune organizzazioni di culto, operando in un'ottica tutta "bizantina" dei rapporti tra Stato e Chiesa che risultano così basati sulla sinfonia dei poteri (*simfonija vlastej*) o *consonantia*, o relazione armonica tra *Sacerdotium* e *Imperium* che trova la sua formulazione nella *Praefatio* della Sesta Novella di Giustiniano, indirizzata a Epifanio, *santissimo Arcivescovo della città imperiale e Patriarca Ecumenico*, in cui si afferma che i doni più grandi fatti da Dio sono il sacerdozio e l'impero, il primo al servizio delle cose divine e il secondo alla guida delle cose umane.

Ecco quindi che le organizzazioni confessionali si mettono al servizio dello Stato, assumono una dimensione nazionale e una funzione identitaria per legittimarne l'autorità rispetto a quella che ritengono essere la dimensione etnica di riferimento, per fini che riportano il ruolo delle organizzazioni confessionali a strumento della politica della nazione.

Il risultato è una palese violazione del principio della pari libertà dei culti o se si vuole una palese violazione del principio di concorrenza tra formazioni sociali che perseguono i medesimi fini che oltre a costituire una palese violazione del principio di libertà religiosa sancito dai trattati e documenti internazionali che la Macedonia del Nord ha liberamente sottoscritto si pone, a nostro avviso, come un oggettivo ostacolo alla sua

⁵⁸ *Case of Bektashi Community and others v. the former Yugoslav Republic of Macedonia*, First Section, Applications nos. 48044/10; 75722/12 and 25176/13, judgment, Strasbourg, 12 April 2018.



adesione all'Unione Europea, la quale considera il pluralismo religioso essenziale in quanto esplicitazione di quello di libera concorrenza tra diverse opzioni confessionali.

6 - L'Ucraina alla ricerca dell'identità

Numerosi aspetti delle dinamiche relative ai rapporti tra Stato e confessioni che caratterizzano i paesi esaminati si ritrovano nell'altro centro del cratere di crisi, ai margini dell'area balcanica, in Ucraina, dove si è appena concluso un contenzioso, ben più complesso, relativo all'autocefalia della neonata Chiesa Ortodossa Ucraina che rivendica il ruolo di confessione di riferimento della nazione⁵⁹.

La principale e più numerosa confessione religiosa del paese era la Chiesa Ortodossa Ucraina auto-amministrata facente capo al Patriarcato di Mosca (UOC-MP).⁶⁰ Questa Chiesa, ricostruita dopo il 1945, con il ritorno sotto il suo controllo dei territori del paese prima posti sotto la giurisdizione serba e polacca, è stata posta sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca.⁶¹ Con la crisi dell'URSS questa Chiesa si è vista

⁵⁹ Per una trattazione organica delle vicende ucraine si veda **G. CIMBALO**, *La fine della funzione degli Stati cuscinetto ai confini dell'U.E. e il ruolo dell'Autocefalia delle Chiese ortodosse*, in corso di pubblicazione sulla rivista *Nuovi Autoritarismi e Democrazie*.

⁶⁰ È opportuno ricordare che da Kiev prese l'avvio la nascita della nazione russa e che ancora in questa città dopo il 988 venne istituita la Provincia ecclesiastica, sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli. Con la graduale espansione dello Stato a tutta la Russia il Metropolita di Kiev dovette spostarsi prima a Vladimir e poi a Mosca nel 1325. Il Patriarca esercitò la sua autorità sulla Chiesa ininterrottamente fino al 25 gennaio 1721 quando il Patriarcato venne abolito da Pietro il Grande e sostituito dal Santo Sinodo di nomina governativa composto di 10 e, in alcuni periodi, di 12 membri tra i quali era sempre compreso il Metropolita di Mosca; il Santo Sinodo era presieduto da un procuratore imperiale. Questo organismo venne sciolto nel 1917 con la Rivoluzione d'Ottobre e venne restaurato il Patriarcato di Mosca. Il 22 gennaio 1918 venne emanato il decreto sulla separazione tra Stato e Chiesa. Декрет о свободе совести, церковных и религиозных обществах, (20 января (2 февраля) 1918 г.), <http://licodu.cois.it/?p=1414>. Il Governo dell'URSS lasciò che il clero si estinguesse per consunzione e nel 1925 il Patriarca morì senza alcun successore. Nel 1929 si provvide a regolamentare l'attività delle confessioni religiose Vedi: Всероссийский центральный исполнительный комитет, совет народных комиссаров РСФСР, Постановление, О религиозных объединениях, (от 8 апреля 1929 года). Nel settembre del 1943 per ordine di Stalin e per esigenze "patriottiche" la Chiesa Ortodossa Russa venne ricostituita dai quattro vescovi sopravvissuti.

⁶¹ A porre la metropoli di Kiev sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca era stato il Patriarca Dionisio IV nel 1686. Per comprendere il significato - al di là delle tecnicità canonistiche relative al valore degli atti patriarcali - di questa decisione,



riconoscere il 28 ottobre 1990 lo *status* di Chiesa autonoma sotto la giurisdizione della Chiesa Ortodossa Russa. Con questo provvedimento il Patriarcato moscovita prendeva atto delle nuove esigenze che avrebbero potuto scaturire da una possibile indipendenza dell'Ucraina che venne in effetti proclamata il 24 agosto del 1991⁶².

Una parte del clero, guidata dall'allora Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina, Filaret (Denysenko), di fronte al rifiuto della Chiesa Ortodossa Russa di concedere l'autocefalia ai vescovi da lui rappresentati, dava vita nel 1992 alla Chiesa Ortodossa Ucraina - Patriarcato di Kiev, insieme ad alcuni vescovi della Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina (UAOC), un'altra Chiesa formatasi durante in periodo sovietico e operante soprattutto nell'emigrazione ucraina, sostenuta dal Patriarcato di Costantinopoli, che dopo l'indipendenza aveva ripreso la propria attività anche nel paese⁶³.

occorre, a nostro avviso, contestualizzarla, non limitandosi alla natura del provvedimento giuridico adottato. Va allora richiamata l'attenzione sul fatto che la decisione si colloca all'interno degli eventi connessi alla guerra, allora in corso, che opponeva l'Impero Ottomano a una coalizione del Sacro Romano Impero, della Repubblica di Venezia, della Confederazione polacco-lituana e dell'Impero Russo. Questa guerra, per quanto riguarda l'Impero russo, terminò con il Trattato di Costantinopoli del 1700 e Pietro II Grande ottenne di espandere la presenza russa in Ucraina, lungo il Dnepr e libertà di passaggio per i pellegrini russi in Terrasanta, senza il pagamento di tributi. Si realizzava così il disegno dell'Imperatore russo di ergersi a difensore della ortodossia della Chiesa Russa che egli aveva posto sotto il proprio controllo. Pertanto, con la sua decisione, Dionisio IV il cui potere era contestato dal Sultano, cedeva in mani sicure la giurisdizione di parte del suo territorio canonico. La sconfessione di quella decisione costituisce quindi un mutato orientamento del Patriarcato Ecumenico in relazione alle convenienze politiche odierne.

⁶² Alla Chiesa Ortodossa Ucraina afferente al Patriarcato di Mosca (in ucraino Українська Православна Церква) è stata concessa l'indipendenza e l'autogoverno in base alla risoluzione del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa che ha avuto luogo il 25-27 ottobre 1990. Questa è dunque una Chiesa indipendente e auto-governata con ampi diritti di autonomia. Nella sua vita e nel suo lavoro è guidata dalla risoluzione del Santo Sinodo dei Vescovi del 1990 della Chiesa Ortodossa Russa relativa alla Chiesa Ortodossa Ucraina. L'Atto del 1990 del Patriarca di Mosca e di tutta la Russia e lo Statuto sul governo della Chiesa Ortodossa Ucraina sono pubblicati sul sito Libertà religiosa e diritti umani (Licodu - Ucraina - Statuti) unitamente agli Statuti delle Chiese citate e al Tomos di riconoscimento dell'autocefalia dell'ultima nata del 2018.

⁶³ Il Metropolita di questa Chiesa Mstyslav, dopo essere stato in esilio per molti decenni negli Stati Uniti, ritornò in Ucraina nel 1990 dove venne eletto Patriarca di Kiev e Gerarca della Chiesa. Questa Chiesa all'estero si proclama al servizio degli ucraini e di tutti gli Ortodossi che vivono nei suoi paesi di giurisdizione: Rumena, Americana, Italiana, Australiana, Greca.



Per completare il quadro di questa articolata e frammentata presenza di confessioni religiose occorre aggiungere che in Ucraina è operante dal 1596 anche la Chiesa Greco-Cattolica Ucraina (UGCC), in ucraino Українська Греко-Католицька Церква (УГКЦ), una Chiesa cattolica orientale di rito greco in piena comunione con Roma.

Nell'aprile del 2014 la crisi dell'economia ucraina conseguente lo spostamento del paese nell'area economica della Germania; entrano in crisi i rapporti del paese con la Russia il che provoca il collasso delle industrie del Donbass e alla secessione della Crimea⁶⁴. In Ucraina si sviluppa un forte movimento nazionalista che vede crescere la richiesta dell'autocefalia da parte di alcune Chiese ortodosse e rimescola le appartenenze alle diverse confessioni.

A seguito degli sforzi della diplomazia internazionale per arginare il conflitto si addivene alla "stabilizzazione" della crisi Ucraina seguita all'accordo di Minsk che porta a una relativa tregua degli scontri militari nelle regioni secessioniste del Donbass, mentre si da ormai per acquisita alla Russia la Crimea. Si sposta così l'equilibrio tra le diverse confessioni religiose nel paese che sono alla ricerca di una nuova distribuzione del potere e cercano di posizionarsi nel forte scontro politico che divide la nazione.

I territori sottratti al controllo del Governo ucraino che vedevano la presenza prevalente della Chiesa Ortodossa Ucraina auto-amministrata facente capo al Patriarcato di Mosca (UOC-MP) e la Crimea continuano a essere amministrate da questa Chiesa. Nelle restanti regioni del paese la Chiesa afferente al Patriarcato moscovita raccoglie ancora molti consensi tra i fedeli ortodossi⁶⁵, anche se opera in una crescente situazione di difficoltà politica ed ecclesiale per la presenza di numerose confessioni religiose ortodosse che rivendicano ognuna per se la rappresentanza della denominazione, anche in previsione dell'approvazione e applicazione

⁶⁴ Nel Dombass, ovvero nelle regioni di Donne'K, Lyhans'k e Charkiv, erano concentrate le industrie metal meccaniche dirette concorrenti di quelle tedesche. Con l'indipendenza questi distretti di antica cultura industriale vengono smantellati progressivamente e l'Ucraina diventa il principale fornitore di manodopera a basso costo, soprattutto stagionale, per le industrie e il sistema produttivo della Germania. Si tenga poi conto che dall'Ucraina passano gli oleodotti e i gasdotti per la fornitura dell'energia all'industria tedesca e che allora non esistevano percorsi alternativi che invece oggi sono stati realizzati permettendo di bypassare l'Ucraina, sia a nord attraverso il mar Baltico, che a sud attraverso la Turchia.

⁶⁵ Questa Chiesa ha la sede della Metropolia nel Pechersk Lavra di Kiev, ha come patriarca Chirill e il suo clero comprende 97 vescovi, dei quali 53 in carica, 12.409 sacerdoti, 2.727 monache, 4.412 monaci e dispone di 258 monasteri. La sua cattedrale è quella della Resurrezione di Cristo a Kiev.



della legge statale sulla restituzione dei beni ecclesiastici confiscati durante il regime sovietico.

In questa situazione ha preso l'avvio verso la fine del 2018 una convergenza tra il Patriarcato di Kiev (KP)⁶⁶ con ai vertici Filaret (Denysenko)⁶⁷, la Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina (UAOC)⁶⁸ e alcuni vescovi pro-indipendenza del Patriarcato di Mosca, rivelatisi poi un'esigua minoranza, che ha portato alla nascita della Chiesa Ortodossa dell'Ucraina (*Pravoslavna cerkva Ukraïny, in Ucraini*). L'autocefalia di questa Chiesa è stata riconosciuta dal Patriarcato di Costantinopoli dopo una complessa vicenda⁶⁹.

In conformità con le decisioni dei Sinodi locali di queste Chiese il 15 dicembre 2018 si è celebrato il cosiddetto "Sinodo dell'Unità" per

⁶⁶ *Ukrayïns'ka Pravoslavna Tserkva - Kyïv's'kyi Patriarkhat (UPTs-KP)*

⁶⁷ La Cattedrale di San Volodymyr di Kiev è la cattedrale patriarcale anche dell'UOC-KP. Il primate della Chiesa è il Patriarca Filaret (Denysenko), che era sul trono nel 1995. Filaret (Denysenko) è stato scomunicato dalla Chiesa Ortodossa Russa nel 1997, ma il Sobor della UOC-KP non riconosce questa decisione. A seguito del Sinodo della Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli del 9-11 ottobre 2018, Filaret (Denysenko) è stato canonicamente ripristinato ed è stata assunta la decisione di sciogliere questo Patriarcato. Vedi la dichiarazione autografa di scioglimento su: <http://licodu.cois.it/wp-content/uploads/2019/07/5-Cessazione-del-Patriarcato-di-Kiev>.

⁶⁸ UOC-KP, (in ucraino): Українська Православна Церква - Київський Патріархат (УПЦ-КП). Questa Chiesa sviluppatasi soprattutto nell'emigrazione è oggi confluita nella Chiesa Autocefala.

⁶⁹ Il riconoscimento dell'autocefalia della nuova Chiesa ucraina è avvenuto con il Tomos di Bartolomeo, Patriarca di Costantinopoli (vedi Текст томоса про автокефалію православної церкви україни, <http://licodu.cois.it/?p=11646>) che ha provocato la rottura dei rapporti tra il Patriarcato di Costantinopoli e il Patriarcato di Mosca,

Su queste vicende vedi **G. GRIGORITA**, *L'Orthodoxie entre autonomie et synodalité (les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles)*, in V. PARLATO (ed.), *Cattolicesimo e ortodossia alla prova. Interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto nella realtà sociale odierna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 159-160. **R. BOTTONI**, *La questione dell'autocefalia della Chiesa ucraina: dimensioni religiose e geopolitiche del conflitto intra-ortodosso*, in *Quad. Dir. Pol. Eccl.*, 2/2019.

Alla base di queste contese c'è la pretesa di rappresentare la Chiesa Ortodossa in Ucraina per poter rivendicare i beni che le furono confiscati dal passato regime, anche perché la legge sulla restituzione non è stata ancora messa a punto. Vedi **A. MYKHALEYKO**, *The New Independent Orthodox Church in Ukraine*, in *Siidosteuroopa. Journal of Politics and Society* 67 (2019), n. 4, pp. 476-499; **V. PARLATO**, *L'autocefalia della Chiesa Ortodossa Ucraina, interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto*, in *Stato, Chiesa e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2019; **J. OELDEMANN**, *Orthodoxe Kirchen in der Ukraine: zum Spannungsfeld zwischen Konstantinopel und Moskau*, in *Stimmen der Zeit*, 237 (2019), n. 4, pp. 279-294; **C. HOVORUN**, *The Cause of Ukrainian autocephaly*, in E.A. CLARK, D. VOVK (ed.), *Religion during the Russian-Ukrainian Conflict*, Routledge, Londra' New York, 2019, pp. 180-191.



costituire un'unica Chiesa Ortodossa dell'Ucraina, autoproclamatasi "unica storica, erede canonica e legale e successore delle attività delle precedenti Chiese". L'operazione era sostenuta dal Governo ucraino pro tempore e il Presidente Poroscenko si faceva tramite dei rapporti con il Patriarcato di Costantinopoli che il 6 gennaio 2019 concedeva il Tomos dell'autocefalia alla nuova Chiesa, aprendo una frattura profonda nell'ortodossia e provocando la condanna del Patriarcato di Mosca che non riconosceva la giurisdizione canonica di Costantinopoli sull'Ucraina, attribuendo invece la rappresentanza degli ortodossi ucraini in capo alla Chiesa auto-amministrata Ucraina del Patriarcato di Mosca⁷⁰.

Per valutare la consistenza della nuova Chiesa va tenuto conto del fatto che il Patriarcato di Kiev ha portato in eredità alla nuova Chiesa 5.100 parrocchie, ma questa nuova formazione religiosa è stata indebolita successivamente dalla decisione di Filaret (Denysenko) che ha disconosciuto la legittimità delle deliberazioni dei sinodi locali e dichiarato nel giugno del 2019 di voler ripristinare il Patriarcato di Kiev dichiarando nullo il Sinodo che ha dato vita alla Chiesa Ortodossa Ucraina e che lui stesso aveva patrocinato e voluto⁷¹.

Questi eventi hanno posto Filaret di fronte al bisogno di distinguere la propria Chiesa dalle altre e per farlo egli ha giocato la carta della tradizione e di una rigida visione teologica, utilizzando l'occasione dell'atteggiamento da assumere di fronte alla crisi del coronavirus per distinguersi nel sostenere il rigoroso rispetto del rito tradizionale⁷².

⁷⁰ Alla Chiesa Ortodossa Ucraina è stata concessa l'indipendenza e l'autogoverno in base alla risoluzione del Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa che ha avuto luogo il 25-27 ottobre 1990. La Chiesa Ortodossa Ucraina è dunque una Chiesa indipendente e auto-governata con ampi diritti di autonomia. Nella sua vita e nel suo lavoro la Chiesa Ortodossa Ucraina è guidata dalla risoluzione del Sinodo dei Vescovi del 1990 della Chiesa Ortodossa Russa relativa alla Chiesa Ortodossa Ucraina, l'Atto 1990 del Patriarca di Mosca e di tutta la Russia e lo Statuto sul governo della Chiesa Ortodossa Ucraina.

⁷¹ Per una ricostruzione dell'evoluzione dei rapporti Chiesa Stato in Ucraina vedi comunque **G. CIMBALO**, *Confessions and religious communities in Eastern Europe, religious pluralism and legislative policies of the States*, in G. GRIGORITA (Ed.), *Jus Ecclesiasticum in the Life of the Church, Proceedings of the International Symposium on Ecclesiastical Law "Jus Ecclesiasticum in the Life of the Romanian Orthodox Church: 130 Years of Canonical Theology in the Faculty of Orthodox Theology in Bucharest"*, Basilica, Bucharest, 2019, pp. 235-253; **ID.**, *La fine della funzione degli Stati cuscinetto*, cit.

⁷² *Патріарх Філарет: Причина коронавірусу - гріховність людства*, [Patriarca Filaret: la causa del coronavirus è la peccaminosità dell'umanità], 22/3/2020 <https://www.youtube.com/watch?v=yaPFVp9Bmu0>. Sul punto **G. CIMBALO**, *Le relazioni tra Stato e confessioni religiose sotto lo stress del Covid 19*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 2020, p. 24.



Lo scontro tra le diverse Chiese ha visto anche l'intervento dello Stato con le sue leggi e i suoi tribunali; in seguito alla creazione della Chiesa Ortodossa Ucraina il 20 dicembre 2018, il Parlamento ucraino ha votato e approvato una legge che modifica un articolo della legge sulla libertà religiosa⁷³, per costringere l'UOC-MP a rinominarsi nella sua nuova registrazione statale obbligatoria, chiedendo che la sua denominazione comprendesse il nome completo della Chiesa alla quale è subordinata sollevando le proteste degli aderenti all'UOC-MP. Inoltre la legge prevede che la confessione debba dichiarare quale sia la sua affiliazione quando il proprio centro di governo si trova fuori dai confini dell'Ucraina o sul territorio di uno Stato che ha in corso un'aggressione militare contro l'Ucraina, oppure occupa una parte del suo territorio⁷⁴.

UOC-MP ha affermato che il suo centro direzionale è a Kiev, non a Mosca. La Chiesa ha presentato ricorso al Tribunale amministrativo distrettuale di Kiev, che ha ordinato al Ministero della Cultura di annullare l'ordine con l'elenco delle Chiese e di sospendere la ridenominazione dell'UOC-MP⁷⁵.

Sulla questione è stata chiamata a pronunciarsi anche la Corte Suprema ucraina che l'11 dicembre 2019 ha autorizzato la Chiesa Ortodossa Ucraina del Patriarcato di Mosca (UOC-MP) a conservare il suo

⁷³Закон України, Статтю 12 Закону України "Про свободу совісті та релігійні організації" (Відомості Верховної Ради УРСР, 1991 р., № 25, ст. 283; Відомості Верховної Ради України, 1994 р., № 13, ст. 66 із наступними змінами) доповнити частинами сьомою та восьмою такого змісту, (20 грудня 2018 року № 2662-VIII). <http://licodu.cois.it/?p=11741>. La Chiesa è registrata presso il Comitato di Stato dell'Ucraina per gli affari religiosi e se viene spesso definita *Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca)* o *UOC (MP)* per distinguerla dalle altre Chiese ortodosse si contendono la titolarità della denominazione di Chiesa Ortodossa Ucraina. Sul punto diffusamente **G. CIMBALO**, *Confessioni e comunità religiose*, cit., *passim*.

⁷⁴ Più precisamente Il 26 gennaio 2018 il Ministero della Cultura, sulla base dei risultati di un esame degli Statuti delle confessioni religiose, ha stabilito che cinque organizzazioni religiose tra le quali l'UOC-MP avrebbero dovuto apportare modifiche ai loro statuti e nomi in conformità con la legge sulla ridenominazione. Vedi УПЦ МП подала в суд на Мінкульт - хоче скасувати внесення змін до статуту церков, "Мультимедійна платформа іномовлення України", 29.03.2019 [UOC-MP ha intentato una causa contro il Ministero della Cultura - vuole annullare gli emendamenti alla carta delle chiese (<https://www.ukrinform.ua/rubric-society/2669708-upc-mp-podala-v-sud-na-min->)].

⁷⁵ Окружний адмінсуд Києва призупинив перейменування УПЦ (МП), "Мультимедійна платформа іномовлення України", 22.04.2019 [Il tribunale amministrativo del distretto di Kiev sospende la ridenominazione di UOC (MP), (<https://www.ukrinform.ua/rubric-society/2686845-okruzhnij-adminsud-k>)].



nome e stabilendo che non occorre che la confessione assuma una nuova denominazione⁷⁶.

La “questione ucraina” vede svilupparsi in tutta la sua drammaticità lo scontro per l’egemonia nell’ortodossia e crea una frattura profonda tra le Chiese ortodosse che - a nostro avviso - rischia di mettere in discussione l’esistenza stessa del Patriarcato di Costantinopoli. Per orientarsi in questo conflitto bisogna ricordare che nell’Ortodossia le Chiese autocefale, in ordine di precedenza d’onore, sono le seguenti: il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, il Patriarcato di Alessandria, il Patriarcato di Antiochia, il Patriarcato di Gerusalemme, il Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie, il Patriarcato di Serbia, il Patriarcato di Romania, il Patriarcato di Bulgaria, il Patriarcato di Georgia, l’Arcivescovado di Cipro, l’Arcivescovado di Atene e di tutta la Grecia, l’Arcivescovado di Albania, la Metropolia di Polonia e la Metropolia della Repubblica Ceca e della Slovacchia.

Se non che il Patriarcato di Costantinopoli non avendo praticamente territori non ha fedeli e rivendica quindi la propria giurisdizione sugli ortodossi della diaspora, indipendentemente dalla Chiesa madre dalla quale provengono.

Per contrastare l’emorragia di fedeli a causa delle migrazioni e per effetto del mutare dei confini dei rispettivi territori canonici molti Patriarcati hanno provveduto a creare le loro Eparchie all’estero, organicamente collegate ai loro Sinodi⁷⁷, prosciugando così soprattutto in Europa di fatto il bacino nel quale il Patriarcato di Costantinopoli attingeva per ricevere risorse e gestire i propri fedeli. Il conflitto aperto con il Patriarcato di Mosca diviene quindi sempre più problematico, peraltro accentuato dalla trasformazione recente di Santa Sofia in Moschea che sminuisce ancor più il prestigio di questo Patriarcato quale gestore della memoria storica di un punto di riferimento per l’ortodossia⁷⁸.

⁷⁶ Віталій Тараненко Чи треба УПЦ МП перейменовуватися? Верховний суд ухвалив скандальне рішення на річницю Помісної церкви релігія, (<https://glavcom.ua/country/society/chi-treba-upc-mp-pereymenovuvatisya-verhovnij-sud-uhvaliv-skandalne-rishe-nnya-na-richnicyu-pomisnoji-cerkvi-47145.html>). Ma vedi anche: Анотація Верховного суду України «Сентернза» щодо конфесії релігійних конфесій від 11 грудня 2019 року [Senternza Corte suprema ucraina sulla denominazione delle confessioni religiose dell’11 dicembre Abstract] <http://licodu.cois.it/?p=12065>.

⁷⁷ È il caso della Chiesa Ortodossa Rumena; vedi **G. GRIGORITA**, *La diaspora ortodossa*, cit.

⁷⁸ Va ricordato che fin dai tempi di Pietro il Grande la Russia ortodossa si era accreditata come la protettrice degli ortodossi abitanti nell’Impero Ottomano negoziando le condizioni della libertà religiosa e in particolare aveva contribuito ad assicurare l’agibilità del Patriarcato di Costantinopoli. Utilizzando lo strumento giuridico delle



7 - Autonomia confessionale e autocefalia: per una nuova nozione di territorio canonico

Le ragioni della ricerca dell'autocefalia delle Chiese da parte degli Stati che abbiamo preso in esame e al tempo stesso la richiesta delle strutture ecclesiastiche delle diverse Chiese di ottenerla è la conseguenza dell'estrema fragilità di queste strutture statali di più recente formazione. Certamente questi Stati, benché aspirino a essere etnicamente caratterizzati, soffrono di un radicamento debole, soprattutto per quanto concerne la loro coesione social, e trovano (a eccezione del Kosovo) nella Chiesa ortodossa e nella sua visione sinfonica dei rapporti con lo Stato le basi fondanti della loro esistenza. Il crollo degli Stati socialisti ha lasciato la compagine sociale di questi territori priva di punti di riferimento, e ha indotto il ceto politico e le popolazioni a ricercare nella tradizione e nell'appartenenza etnica la propria identità, con il risultato di ritrovare nella dimensione religiosa non tanto un'espressione di fede, ma un elemento culturale rappresentativo dalla tradizione, intesa come garanzia di continuità di valori.

La legittimazione dei regimi politici post-sovietici e post-socialisti è stata costruita nella maggior parte dei casi contemporaneamente alla ricostruzione pubblica dell'ortodossia, ma poiché la Chiesa è preesistente alla nascita della nazione, essa è di fatto un elemento costituente dell'identità, custode culturale e morale del corpo politico della nazione. Nei paesi a maggioranza ortodossa la Chiesa è dunque guardiano morale e comportamentale della società, un incubatore di valori socioculturali.

In questi paesi, già nel diciannovesimo secolo l'ortodossia rappresentava uno dei pilastri fondamentali della costruzione dell'unità nazionale. Ora questa funzione del ruolo pubblico delle Chiese ritorna come necessario motivo di identità, per cui gli Stati si sentono culturalmente legati all'ortodossia e definiscono la loro connessione con la Chiesa maggioritaria non in termini di libertà religiosa, ma come un rapporto fiduciario con la Chiesa predefinita della nazione. D'altra parte quando lo Stato non riesce a legittimarsi politicamente ricorre a varie forme di legittimazione culturale, prime tra tutte la religione e la sua Chiesa, ma così facendo secolarizza la religione.

Per dirla con le parole della Costituzione bulgara, paese nel quale la libertà religiosa è garantita a tutti (art. 6, secondo comma), tutte le

capitolazioni aveva costruito una chiesa russa ortodossa a Istanbul e garantito il pellegrinaggio verso la Terra Santa. La trasformazione di Santo Sofia in moschea fa pensare a una non opposizione da parte russa, anche al fine di far sentire il peso del venire meno della protezione al Patriarcato Ecumenico.



confessioni sono libere e si dichiara la separazione tra Stato e confessioni, (art. 13, secondo comma) vi è tuttavia una posizione di supremazia di una di esse. La Costituzione bulgara afferma infatti che "La religione tradizionale in Bulgaria è la religione ortodossa "(art. 13.3 Cost.)⁷⁹.

Per ragioni storiche, le Chiese maggioritarie - e tra queste certamente quelle ortodosse - hanno la tendenza a confondere i loro membri con l'intera popolazione; lo Stato, da parte sua, vuole vigilare attentamente sulla tradizione che si esprime attraverso la ritualità, della quale è depositaria la Chiesa. Il rito così inteso non è altro che una cerimonia a carattere culturale e pubblico che ripropone la tradizione e quindi la Chiesa nazionale svolge una importante funzione pubblica di consolidamento istituzionale. Agli occhi dello Stato, la Chiesa è un fornitore di servizi pubblici cerimoniali che trasmettono l'identità. La conseguenza di questa funzione attribuita alla Chiesa porta con sé l'annullamento del principio di separazione che, se pur conclamato da tutte le Costituzioni di questi paesi, è una eredità dei precedenti regimi socialisti, di fatto svuotata di contenuto⁸⁰.

In questo contesto il problema dell'autocefalia, pur essendo sinonimo di autogoverno, non ha nulla di teologico, ma è piuttosto un'esigenza politica del clero per mettersi al servizio della nazione e svolgere il compito che le è assegnato nell'ambito di un rapporto sinfonico con le autorità statali, per riceverne in cambio quel sostegno necessario a dare attuazione ed efficacia alla propria missione nella società, attraverso un corpo di leggi che rispecchino i valori propugnati e custoditi dall'ortodossia, ricevendo inoltre il finanziamento dello Stato. Per questo motivo la celebrazione dei riti rappresenta un obiettivo da perseguire per il clero come per lo Stato, perché fa vivere la tradizione e trasmette un messaggio identitario. In questo senso potremmo parlare di neo-filetismo⁸¹, ritornando, e non a caso, alla fase di definizione delle prime identità nazionali nell'area balcanica, quando questa definizione venne

⁷⁹ Costituzione 2008 (<http://licodu.cois.it/?p=3012>). Significativo il fatto che la stessa affermazione la ritroviamo nella costituzione russa

⁸⁰ Non è un caso che dove, come in Albania, la separazione è effettiva, lo Stato si proclama separatista fin dalla sua costituzione pur essendo dotato di una propria Chiesa ortodossa autocefala, e questo perché non è uno Stato a maggioranza ortodossa.

⁸¹ Questa tendenza si affermò nella seconda metà del 1800 per sostenere l'indipendenza bulgara e la concessione dell'autocefalia alla Chiesa Ortodossa Bulgara. Il Patriarca ecumenico Antino VI nel 1872 radunò un sinodo a Costantinopoli, nel quale il "filetismo" venne condannato. Diffusamente sul punto: **K. PETROVA IVANOVA**, *La Bulgaria e l'Islam*, cit., p. 49 ss.



coniata per indicare coloro che preferiscono lo Stato e i suoi obiettivi a quelli della Chiesa Universale.

Necessario corollario di questa visione dei rapporti dello Stato con la religione e dei culti con lo Stato è inevitabilmente l'introduzione nell'ordinamento dell'unicità ed esclusività della denominazione, a causa del bisogno dello Stato di selezionare e catalogare i culti, stabilendo i destinatari di un rapporto privilegiato, quanto meno nei fatti, e soprattutto di un sistema che consenta di evitare il pluralismo intra confessionale. Perché il ruolo identitario della confessione religiosa venga efficacemente svolto è infatti necessario che i riferimenti istituzionali a essa siano chiari, univoci e privilegiati. La Chiesa - da parte sua - vuole veder sanzionata la sua funzione, vuole essere scelta dall'istituzione statale come riferimento nell'alleanza tra trono e altare. D'altra parte l'univocità della denominazione è necessaria, se si vuole che la confessione religiosa sia veicolo identitario e quindi di trasmissione di specifiche e peculiari ritualità che costituiscono l'essenza stessa del messaggio, che a questo punto sarà prevalentemente di carattere culturale e valoriale.

Se non che tutto questo avviene mentre i confini delle nazioni si definiscono e si circoscrivono, mentre quelli delle Chiese si allargano. Entra infatti sempre più in crisi la dimensione territoriale delle Chiese e con essa uno dei principi cardine dell'ortodossia, quello del territorio canonico⁸². Ciò avviene perché è in corso, in particolare dagli inizi degli anni '90, una migrazione di popolazioni dall'Est verso l'Ovest dell'Europa,

⁸² A partire dal 1922, il Patriarcato ecumenico afferma di essere l'unico titolare di un diritto universale nell'Ortodossia sia di concedere l'autocefalia sia il diritto di appello a qualsiasi Chiesa autocefala. Per giustificare questa anomalia ecclesiologica, il Patriarcato ecumenico ha fatto ricorso in passato a una giustificazione canonica, invocando il canone 28 del IV Concilio ecumenico (451), e promuovendo diverse teorie universaliste che affermano che, dopo il 1054, l'intero spazio occidentale, che apparteneva alla Chiesa cattolica romana, sarebbe stato il territorio pre-giurisdizionale del Patriarcato ecumenico perché il Patriarcato occidentale (Chiesa cattolica) era già caduto nell'eresia. In effetti nella Chiesa ortodossa, da un punto di vista canonico, il canone 8 del Primo Concilio Ecumenico (325) vieta l'esistenza simultanea di due vescovi nella stessa città (luogo). Questo principio canonico fondamentale per l'organizzazione e il funzionamento della Chiesa è rispettato in tutta l'Ortodossia, ad eccezione della diaspora ortodossa, a causa delle pretese universalistiche del Patriarcato di Costantinopoli. Questo principio è sempre corroborato nell'Ortodossia con il principio canonico di sinodalità e con quello del principio etnico, che sono previsti nel canone apostolico 34. Così, il vescovo di un luogo è membro di diritto del sinodo etnicamente organizzato, cioè di una Chiesa organizzata sul principio etnico.

Sul punto vedi **G. GRIGORITA**, *L'autonomie ecclésiastique selon la législation actuelle de l'Eglise Orthodoxe et de l'Eglise Catholique*, Pontificia Università Gregoriana, Romae, 2000; **ID.**, *Il concetto di Ecclesia sui Juris. Un'indagine storica, giuridica e canonica*, Roma, 2007.



e in generale al di fuori degli Stati di origine delle Chiese ortodosse, al di fuori dei tradizionali confini del loro territorio canonico.

Ma mentre in passato la gestione degli ortodossi migranti che si trovavano fuori dal territorio canonico della propria Chiesa era assunta dal Patriarcato di Costantinopoli⁸³ che guadagnava così un proprio popolo di fedeli, negli ultimi trent'anni la diaspora ortodossa viene gestita sempre più direttamente dalle Chiese madri, che creano eparchie e metropoli nei territori degli Stati nei quali i fedeli prendono dimora, acquisiscono la personalità giuridica come confessioni religiose e stipulano rapporti di carattere giuridico con gli Stati ospitanti, facendo assumere caratteri di universalità ai Patriarcati di appartenenza⁸⁴.

Questo fenomeno crea una situazione inedita e vede il Patriarcato di Mosca agire in modo decisamente innovativo rispetto agli altri Patriarcati ortodossi, facendosi carico del bisogno di autonomia amministrativa delle Chiese nazionali e utilizzando la struttura della Metropolia per dare vita a delle Chiese "nazionali" auto amministrate, come è il caso, ad esempio, della Bielorussia, dell'Ucraina o della Moldavia.

Consapevole dell'esistenza del problema, il Patriarcato di Costantinopoli ha cercato di far accettare la sua soluzione sostenendo che esso ed esso solo, avendo una giurisdizione generale e avendo come territorio canonico virtuale tutti i paesi "barbari", è il solo deputato a concedere l'autocefalia, tanto più in quella parte del territorio canonico che considera suo proprio e perciò ha cercato di inserire questo problema nell'ordine del giorno del Concilio pan-ortodosso di Creta⁸⁵, con l'obiettivo di vedersi confermato questo diritto dall'assise pan ortodossa. L'assenza del Patriarcato moscovita, delle Chiese a esso collegate e del Patriarcato di Antiochia, bisognoso del sostegno russo, ha impedito la realizzazione di questo disegno. È per questo motivo che Bartolomeo ha

⁸³ Sulla pretesa del Patriarcato di Costantinopoli di esercitare la giurisdizione sui fedeli della diaspora vedi anche **V. PARLATO**, *L'autocefalia della Chiesa Ortodossa Ucraina*, cit., p. 7 ss.

⁸⁴ A scegliere la via della costituzione di proprie strutture ecclesiastiche al di fuori dell'ambito territoriale di origine sono quei Patriarcati per i quali la diaspora dei fedeli è più numerosa e consente e consiglia la formazione di comunità di credenti sui territori di nuova residenza.

⁸⁵ Al Sinodo non hanno partecipato i patriarcati: d'Antiochia, di Mosca, di Bulgaria e di Georgia. La motivazione formale è stata la mancanza di una soluzione accettabile al conflitto tra Antiochia e Gerusalemme per l'autorità sugli ortodossi di Qatar. Ma ha pesato sulla decisione il precipitare della crisi Ucraina e il Patriarcato di Mosca è stato l'ultimo ad annunciare il 13 giugno 2016 la sua mancata partecipazione.



rotto gli indugi. Dando la propria disponibilità a concedere l'autocefalia alla Chiesa ucraina, con l'intento di sottrarre al Patriarcato russo il 40% delle sue parrocchie, ha dato vita a un'altra forte e consistente Chiesa ortodossa, così che nel nuovo panorama delle Chiese ortodosse il Patriarcato Ecumenico possa dare sostanza al primato d'onore del quale è depositario⁸⁶.

Non vi è dubbio che oggi la situazione sia complessa, e non tanto perché nuovi Stati a maggioranza ortodossa si sono affacciati sulla scena mondiale, ma perché assumono sempre maggior rilievo le giurisdizioni canoniche dei singoli Patriarcati che amministrano l'attività delle diverse Chiese nei differenti territori nei quali vivono i fedeli che dichiarano di afferire a esse, e che stabiliscono e mantengono con la loro Chiesa un legame organico attraverso proprie strutture territoriali, non riconoscendo la giurisdizione del Patriarcato Ecumenico.

Poiché in questa nuova ottica l'appartenenza religiosa diviene uno dei principali strumenti per custodire l'identità culturale e esperienziale delle popolazioni in un mondo sempre più globalizzato, viene da chiedersi se non sia interesse delle Chiese autocefale concedere alle strutture nate nella diaspora e a esse organicamente afferenti un'autonomia amministrativa sul modello di quella adottata dalla Chiesa Ortodossa Russa, invece che riconoscerne l'autocefalia, il che presuppone l'esistenza necessaria del rapporto sinallagmatico con lo Stato, impossibile quando questo non è a maggioranza ortodossa. Questa soluzione avrebbe inoltre il vantaggio di dare allo Stato un interlocutore certo e affidabile con il quale intrattenere relazioni, almeno nello spazio europeo. E questo è in effetti quello che sta avvenendo nei fatti, prova ne sia che le eparchie sorte nella diaspora, rafforzandosi, stipulano accordi diritto pubblico con gli Stati che li ospitano⁸⁷.

⁸⁶ I Patriarcati e le chiese ortodosse autocefale da tutti accettate sono il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, il Patriarcato di Alessandria, il Patriarcato di Antiochia, il Patriarcato di Gerusalemme, il Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie, il Patriarcato di Serbia, il Patriarcato di Romania, il Patriarcato di Bulgaria, il Patriarcato di Georgia, l'Arcivescovado di Cipro, l'Arcivescovado di Atene e di tutta la Grecia, l'Arcivescovado di Albania, la Metropolia di Polonia e la Metropolia della Repubblica Ceca e della Slovacchia.

⁸⁷ Ad esempio, la Spagna ha stipulato con la Chiesa Ortodossa Rumena un accordo con la Comunidad di Castilla-La Mancha nel 1992. Ma poi, operando su una corretta utilizzazione delle fonti del diritto spagnolo ha deciso di provvedere ai bisogni dei culti senza accordo attraverso interventi della legislazione ordinaria che hanno consentito di allargare i diritti di libertà religiosa partendo dal presupposto che la libertà religiosa è un diritto generale da tutelare. Riflette su questi sviluppi della legislazione spagnola: **A. CASTRO JOVER**, *Propuestas para una reforma de la Ley Orgánica de libertad religiosa*, in



Non vi è dubbio che questa scelta ridimensionerebbe notevolmente ruolo e funzione di un Patriarcato - quello Ecumenico - che è sempre più una finzione giuridica, avendo la propria sede in un paese a maggioranza islamica oggi fortemente caratterizzato in tal senso, esposto addirittura a un possibile sfratto dalla sede nella quale è ospitato, posto che i locali che occupa sono di proprietà del Governo turco che li ha concessi in locazione.

Ma quella che entra in crisi è la nozione stessa di autocefalia, ormai inadeguata a risolvere il problema della libertà religiosa e del ruolo delle Chiese in un mondo globalizzato nel quale il pluralismo confessionale e la laicità degli ordinamenti si impone come strumento di convivenza delle diverse appartenenze.

Derecho y religión, vol. XV, 2020, pp. 53-64.

L'Italia, in occasione dei provvedimenti di accesso ai riti religiosi per contrastare la pandemia, ha stipulato con la Chiesa Ortodossa rumena operante in Italia accordi di natura amministrativa finalizzati a regolamentare l'accesso al culto. **G. CIMBALO**, *Le relazioni*, cit., 2020